

Anna Olivieri

## L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA (1859-1924)

L'interesse della tradizione degli studi filosofici nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze è dato dal rilievo di personalità quali Tocco, De Sarlo, Limentani, e non certo dal numero degli insegnanti e delle cattedre, che sarà per molto tempo esiguo. Se si scorrono i titoli delle discipline previste nel Decreto del 1859 per la sezione di Filosofia e Filologia, il fatto che colpisce maggiormente è il risalto dato agli studi di orientalistica, di fronte ad un numero molto limitato di corsi filosofici e all'assenza dell'insegnamento del greco. Nel 1859 sono previste, infatti, nell'ordinamento della sezione soltanto due cattedre di Filosofia: Storia della Filosofia e Filosofia della Storia<sup>1</sup>. Quest'ultimo insegnamento, affidato dal 1859 al 1861 a Emerico Amari (1810-1870), che dal 1848 aveva tenuto la cattedra di Diritto Penale a Palermo, a Pasquale Villari (1827-1917) l'anno successivo, e ripreso come corso libero da Giuseppe Ferrari nel biennio 1865-1868, viene definitivamente soppresso dopo questa data, né vi è traccia di tentativi di ripristinarlo.

È interessante, comunque, che Pasquale Villari inizi la sua attività didattica all'Istituto insegnando una disciplina filosofica, anche solo per un anno. Del resto egli continuerà ad interessarsi di filosofia della storia e di questioni filosofiche anche nell'insegnamento della storia, che impartirà in maniera continuata, anche se da cattedre diverse, dal 1866 al 1912<sup>2</sup>.

Alla fondazione, nel 1859, è chiamato alla cattedra di Storia della Filosofia Silvestro Centofanti, proveniente dall'università di Pisa, nominato anche Presi-

---

<sup>1</sup> Si prendono in esame in questa sede solo le discipline propriamente filosofiche, escludendo gli studi di filosofie orientali condotti nell'ambito di altri insegnamenti. Studi che sono d'altra parte interessanti per definire l'ambiente di cultura filosofica a Firenze. Rimando a A. Olivieri, *L'insegnamento della filosofia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze 1859-1924*, in «Annali dell'Istituto di Filosofia», IV, 1982, pp. 111-151, saggio che viene qui rielaborato e integrato, e al saggio di Davide Bondi in questo volume.

<sup>2</sup> Villari accenna di frequente, nei programmi dei suoi corsi, al proposito di trattare «la Filosofia della storia e suoi vari sistemi», prima di analizzare il periodo storico di cui intende occuparsi. Già nel 1854, comunque, aveva pubblicato il saggio *Sull'origine e sul progresso della filosofia della storia*. Quando, da Pisa, torna ad insegnare a Firenze, gli viene affidata la cattedra di Storia d'Italia nel 1866-1867, quella di Storia antica e moderna dal 1867 al 1876, quella di Storia moderna dal 1876 e quella di Propedeutica storica dal 1906 al 1912.

dente della sezione di Filosofia e Filologia. L'amico di Capponi, di Tommaseo, di Lambruschini ben rappresenta quello spiritualismo cattolico di fine Ottocento, così diffuso a Firenze ed espresso, di conseguenza, anche all'Istituto: è vero, infatti, che Centofanti rimarrà solo un anno, poiché sarà chiamato nel '60 come Provveditore e Rettore dell'Università di Pisa, ma lascerà nell'Istituto una impronta piuttosto decisa anche grazie alla presenza quasi quarantennale del suo allievo e successore Augusto Conti, la cui personalità di docente assume un rilievo particolare nella storia degli studi filosofici all'Istituto, dal momento che per molto tempo sarà l'unico insegnante dell'Istituto<sup>3</sup>.

Come accennato, con Silvestro Centofanti, prima e Augusto Conti poi, è ampiamente rappresentato nell'Istituto quello spiritualismo di fine Ottocento che si esprimeva nelle forme del platonismo, del misticismo e dell'eclettismo e che si richiamava ad un moderato liberalismo.

---

<sup>3</sup> Ad Augusto Conti viene affidata la cattedra di Storia della filosofia dal 1860 al 1862, anno in cui tornerà a Pisa ove rimarrà fino al 1867, poi quella di Filosofia razionale e morale (1867-1876), di Filosofia teoretica e morale (1876-1899) e, contemporaneamente, l'incarico della Storia della Filosofia dal 1871 al 1878.



Silvestro Centofanti, IR.



Augusto Conti, fotografia di Mario Nunes Vais, ANV.

Innamorati dei bei discorsi, avevano creduto che il compito del filosofo fosse quello di un predicatore senza tonaca, destinato a celebrare dalla cattedra il bello, il bene e il vero. Che fu un programma che il primo Novecento vide ancora consegnato già ai titoli delle opere di Augusto Conti la cui rugiadosa eloquenza si illuse di tener fede sulla cattedra fiorentina alla vecchia tradizione toscana dei Capponi e dei Lambruschini, laddove estenuava, se mai, la rumorosa retorica risorgimentale del suo maestro Silvestro Centofanti<sup>4</sup>.

È da dire, tuttavia, che se l'autorità morale di Conti ha un peso considerevole sull'Istituto, la qual cosa è chiara dalla stessa tendenza a riunire attorno alla sua persona le discipline filosofiche, l'influenza del suo pensiero sull'impostazione degli studi è invece solo parziale. Ben presto si evidenzia, e non solo nel campo degli studi di filosofia, un altro e ben più fecondo fermento di pensiero, che trova il suo cardine nella questione del rapporto tra scienze della natura e scienze dello spirito. Si pensi alla fertilità della via indicata da Villari nella prolusione al corso dell'anno accademico 1865-1866 *La filosofia positiva ed il metodo storico*.

Per tornare a Conti, dei primi anni della sua attività didattica sono pervenute alcune lezioni, pubblicate sulla rivista di Lambruschini «La Famiglia e la Scuola», che nel 1862 si trasforma in «La Gioventù», le quali forniscono un quadro abbastanza esauriente dell'insegnamento da lui attuato in quegli anni<sup>5</sup>. Nelle lezioni introduttive Conti, definita la filosofia come «scienza universale (universalità non di comprensione, ma di supreme attinenze)», come «scienza naturale degli enti nell'ordine loro universale», tenta di dimostrare l'importanza della sua storia<sup>6</sup>. Questa deve analizzare le dottrine naturali di Dio, dell'universo, dell'uomo. Un ruolo determinante ha in questa storia la tradizione: «chi rifiuta la tradizione, rifiuta la

<sup>4</sup> E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1955 («Universale Laterza», 1966, pp. 2-3).

<sup>5</sup> Ecco i titoli delle lezioni di Conti pubblicate: *Quanto importi la Storia della Filosofia*; prelezione, in «La Famiglia e la Scuola», I, vol. II, dicembre 1860, p. 575 (estr. Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini, 1860); *Filosofia perenne e false opinioni* (frammento della seconda lezione), *ivi*, II, vol. I, pp. 37-44; *Criterio per distinguere il sistema perenne della scienza dalle scuole e dalle sette* (frammento della terza lezione), *ivi*, II, vol. III, 2, 31 gennaio 1861, pp. 65-73; *Metodo razionale e cronologico nel trattare la Storia della Filosofia*, *ivi*, II, vol. III, 3, 15 febbraio 1861, pp. 115-126; *Filosofia dell'era pagana e dell'era cristiana: epoche secondarie* (lezione sesta), *ivi*, II, vol. III, 4, 28 febbraio 1861, pp. 151-169; *Epoca seconda dell'era pagana. Sistemi orientalitalogreci. Relazioni con l'Oriente. Teologia orfica e de' misteri* (frammento della nona lezione), *ivi*, 5, 15 marzo 1861, pp. 199-213; *Socrate* (frammento dell'undicesima lezione), *ivi*, 6, 31 marzo 1861, pp. 279-292; *Platone* (lezione dodicesima), *ivi*, 8, 30 aprile 1861, pp. 345-364; *Cicerone* (lezione tredicesima), *ivi*, 9, 15 maggio 1861, pp. 412-427; *I Giureconsulti romani*, *ivi*, 11, 15 giugno 1861, pp. 499-517; *Epilogo di Storia della Filosofia fino al principio degli Scolastici* (lezione ultima), *ivi*, 12, 30 giugno 1861, pp. 537-555 (anche edita in opuscolo, Firenze tip. Galileiana di M. Cellini, 1861); *Necessità della tradizione*, prima lezione di Storia della Filosofia per l'anno scolastico 1861-62, *ivi*, IV, 11, 15 dicembre 1861, pp. 491-516 (anche in opuscolo, Firenze tip. Cellini, 1862); *Galileo*, in «La Gioventù», I, 7, 15 aprile 1862, pp. 313-333.

<sup>6</sup> A. Conti, *Quanto importi la Storia della Filosofia*, cit., p. 7. *Epilogo di Storia della Filosofia*, 1861, cit., p. 5.

civiltà, e con la civiltà l'universo, e con l'universo, la città di Dio, perché rifiuta ogni società, e tutto è società»<sup>7</sup>.

Nell'iniziare l'insegnamento della Storia della Filosofia, Conti indica chiaramente lo scopo che si propone:

Noi, pertanto, d'età in età sceverando le cose dimostrate dalle opinioni, ed il sistema della scienza da' sistemi delle scuole e delle sette, avremo finalmente un criterio de' filosofi, cioè la tradizione della Filosofia perenne<sup>8</sup>.

Il criterio primo ed intrinseco della filosofia non è per Conti nell'autorità, ma nell'evidenza del vero. E a questo motivo, che ritorna di continuo nel suo pensiero, aveva già dedicato nel 1858 il volume *Evidenza, Amore o Fede, o I Criteri della Filosofia*.

Nel 1862, però, Augusto Conti torna all'università di Pisa, ove rimane fino al 1867. Nell'Annuario generale dell'Istruzione pubblica per l'anno 1862-63 non risulta assegnata né operante alcuna cattedra di filosofia nella sezione dell'Istituto, con una considerevole diminuzione anche degli altri insegnamenti<sup>9</sup>. Le difficoltà in cui versa l'Istituto nei primi anni di attività, l'ostilità da parte di alcuni nel Parlamento e al Ministero verso tale istituzione, la scarsa disponibilità di annuari o altri riferimenti documentari portano a far pensare ad una effettiva sospensione, anche se temporanea, di alcuni corsi. L'anno dopo, il 1863-64, d'altronde, riprende soltanto il corso di Storia della Filosofia con Luigi Ferri; ad esso si aggiungono, nel 1866 e anche l'anno dopo, Filosofia della Storia con Giuseppe Ferrari, nel 1867 Filosofia razionale e morale con Conti, e Pedagogia. A questo ultimo insegnamento, istituito con Regio Decreto del 22 settembre 1867, è chiamato (Regio Decreto del 18 ottobre 1867) Raffaello Lambruschini, che, nel novembre dello stesso anno, viene anche nominato Soprintendente (incarico che manterrà fino al 1872).

È interessante il fatto che la denominazione originaria della cattedra di Lambruschini sia quella di Antropologia e Pedagogia (e questa dizione si trova non nell'«Annuario» dell'Istituto, ma nell'«Annuario dell'Istruzione pubblica del Regno d'Italia»). Lambruschini, tuttavia, come accenna Giovanni Landucci, insegna solo Pedagogia, dopo aver dichiarato pubblicamente di ignorare l'Antropologia<sup>10</sup>. Con

<sup>7</sup> A. Conti, *Prima lezione di Storia della Filosofia per l'anno 1861-62*, 1862, cit., p. 9.

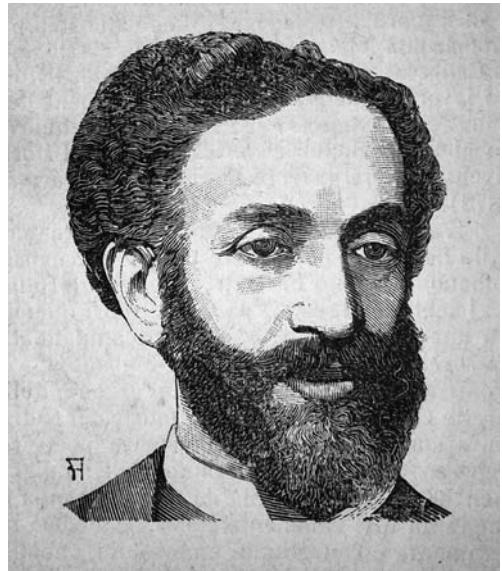
<sup>8</sup> A. Conti, *Quanto importi la storia della Filosofia*, cit., p. 19.

<sup>9</sup> *Annuario dell'Istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno 1862-63*, Torino, tip. scolastica di S. Franco e figli 1863.

<sup>10</sup> G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1977. Tra l'altro Landucci annota: «Si trattava di una scelta consapevole: tra una metafisica dell'anima e delle sue

Lambruschini continua ad essere largamente presente nell'Istituto la grande tradizione della cultura toscana, la qual cosa era già evidente con la nomina a Soprintendente di Capponi prima (dal 1859 al 1863) e di Bufalini poi (dal 1863 al 1867). I corsi di Lambruschini, che anche nell'insegnamento della Pedagogia pone l'accento, tipico del suo pensiero, sull'importanza dei valori etico-religiosi e sull'efficacia della religione, proseguono fino al 1869<sup>11</sup>. Nel 1870, allorché è preposto all'Istituto un Consiglio Direttivo, il titolo di Soprintendente passa al Presidente di tale Consiglio, Ubaldino Peruzzi; Lambruschini è nominato Soprintendente onorario, ma muore poco dopo, nel 1873.

Nel 1863, come si è detto, la cattedra di Storia della Filosofia viene affidata a Luigi Ferri (1826-1895). Discepolo e amico di Terenzio Mamiani e collaboratore della sua rivista «La Filosofia delle Scuole italiane» (1870-1885) – che egli continuerà poi, dopo la morte del fondatore, col titolo di «Rivista italiana di Filosofia» – Luigi Ferri rimase ad insegnare all'Istituto fino al 1871, anno in cui, sempre sostenuto da Mamiani, si trasferisce all'Università di Roma. Il suo pensiero è influenzato, oltre che dall'ontologismo platonico del maestro, anche dallo psicologismo di Maine de Biran, eredità, questa, della sua prima formazione, avve-



Luigi Ferri, DDG.

facoltà e le complesse e ancora discusse questioni sulla "storia naturale" dell'uomo, egli preferì scegliere la strada della formazione di insegnanti che concepissero la scuola come alto impegno morale» (p. 113).

<sup>11</sup> Si traggono le notizie su Lambruschini dall'introduzione di Giovanni Calò alla nuova edizione di R. Lambruschini, *Dell'istruzione: Dialoghi. Con la giunta di alcune lezioni dette nell'istituto di Studi Superiori di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. V-CLXIII. Dell'anno accademico 1867-1868 si hanno le seguenti lezioni: *Prelezione*, tenuta il 9 gennaio 1868; *Primo principio regolatore della metodica*, lezione quarta dell'anno 1868 (entrambe nel volume citato); *La filosofia positiva esaminata secondo i dettami della Pedagogia*, lezione settima, 28 maggio 1868, in «La Gioventù», VI (XIII della collezione) giugno 1868, pp. 521-535; *Della legge morale*, lezione ultima, *ivi*, VII, luglio-agosto 1868, pp. 22-30. Dell'anno 1868-69, in cui si prefigge di trattare «della necessità di educare le potenze intellettive e dei modi», si hanno, invece: *Governo delle potenze*, lezione prima dell'anno 1869; *Della attenzione*, lezione seconda; *Potere, uso e abuso dell'intelletto*, lezione quinta; *Dell'immaginazione e del bello*, lezione sesta (tutte nel volume citato).

nuta in Francia. Dei suoi corsi di Storia della Filosofia si possono ricostruire, grazie soprattutto al materiale degli Affari Risolti che integrano i pochi Annuari reperibili, i programmi dei vari anni, nei quali Ferri affronta tematiche ed autori a lui cari: Platone, Aristotele, i filosofi del Rinascimento e la filosofia italiana contemporanea.

Nel 1863-64 Ferri prende in esame nelle lezioni la storia della filosofia greca a partire dalle origini, fermandosi «principalmente sulle dottrine che contribuirono a formare il sistema Platonico, allo studio del quale sarà consacrato in gran parte l'insegnamento di questo anno»<sup>12</sup>; nel 1864-65 tratta di Aristotele e delle sue dottrine<sup>13</sup>; nel 1865-66 dei « filosofi del Risorgimento e dei fondatori della filosofia moderna», dando nelle prime lezioni «un'idea sommaria del risorgimento filosofico considerandone l'indole propria e le attinenze precipue con la scolastica e la filosofia moderna» e arrivando a trattare di Marsilio Ficino, Pomponazzi, Cardano, Vanini, Bruno, Machiavelli, Campanella, per poi passare ad esporre «le idee principali di Cartesio, Bacone, Galileo e Machiavelli sul metodo nei vari ordini dello scibile»<sup>14</sup>; nel 1866-67 si sofferma «sulla filosofia italiana di questo secolo», affrontando le dottrine di Gioia, Romagnosi, Galluppi, Rosmini e Gioberti<sup>15</sup>; nel 1867-68 tratta la filosofia moderna da Cartesio a Kant «dimostrandone l'andamento generale ed esponendo in modo particolareggiato le dottrine dei maggiori pensatori di questo periodo»<sup>16</sup>. Nel 1868-69 Ferri si propone di analizzare la storia del teismo da Leibniz sino all'inizio del secolo XIX; nel biennio successivo il suo programma annuncia, invece, una «storia delle idee morali in Italia, nelle loro attinenze con la scienza, l'arte, la letteratura, la politica, ossia con lo sviluppo della civiltà»<sup>17</sup>.

È questo, a ben guardare, un nesso – tra filosofia e sviluppo civile, tra storia delle idee e storia della scienza, dell'arte, della letteratura, della politica – cui Ferri si

<sup>12</sup> AR, VIII, 2 gennaio 1864 (opuscolo a stampa).

<sup>13</sup> AR, IX, 89. Il programma completo recita così: «Si tratterà di Aristotele e delle sue dottrine. Consacrate alcune lezioni alla esposizione generale del sistema aristotelico, ne sarà svolta principalmente la parte pratica. A tal fine saranno esaminati i libri di Aristotele concernenti la Psicologia, la Morale, la Politica, la Retorica, la Poetica. Si darà termine al corso con alcune lezioni sulla storia della Filosofia aristotelica nell'antichità e nel Medio Evo. Saranno particolare oggetto di studio alcuni dei più celebri seguaci della medesima filosofia».

<sup>14</sup> AR, X, 61.

<sup>15</sup> AR, XII, 1.

<sup>16</sup> AR, XIII, 22.

<sup>17</sup> Ecco il programma completo del corso 1868-69 (storia del teismo): «Si esamineranno le varie forme assunte da queste dottrine negli scritti di Leibniz e di Wolff, di Reid e dei filosofi scozzesi, dei Deisti francesi del secolo XVIII, di Kant e dei suoi seguaci. L'ottimismo di Leibniz sarà fatto particolare soggetto di studio e di confronto con le dottrine teologiche di Platone, di Aristotele, di Agostino e di Malebranche. Saranno esaminate le basi dello Spinozismo e si indagherà il vero e il falso del Panteismo. Si ricercheranno finalmente le relazioni del teismo coll'ordine morale e con lo svolgimento religioso dell'umanità e si noteranno i progressi compiuti da quella dottrina». Nel 1869-1870 svolge la «storia delle idee morali» fino ai tempi di Dante, nel 1870-1871 tratta la fine del Medioevo e la Rinascenza.

mostra particolarmente attento e non solo nei programmi dei corsi. Questo è anche, infatti, il tema della prolusione al corso del 1863-64, *Sulle attinenze della filosofia e sua storia colla libertà e coll'incivilimento*; come pure il motivo del discorso inaugurale per l'anno 1865-1866 in cui analizza «ciò che possa la filosofia per l'istituzione civile dei popoli»<sup>18</sup>. Questa attenzione, tuttavia, appare legata più che altro ad una preoccupazione di storiografia filosofica in generale, non mirante a cogliere il nesso, filosofia-sviluppo civile, nella sua problematicità ed effettiva concretezza.

Ben diverso accento, e carico di maggiori conseguenze, viene posto nello stesso periodo sulle scienze dello spirito nell'ambito di un altro insegnamento della sezione. La prolusione di Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, anche se esposta nel quadro di una disciplina propriamente storica, è espressione di un fermento di pensiero, di un modo di concepire la filosofia, che sarà fondamentale nel caratterizzare l'impostazione degli studi della sezione. In essa è data una chiara indicazione di metodo:

La filosofia mira innanzi tutto alla conoscenza dell'uomo. Essa trova in noi delle facoltà, delle idee, una ragione che obbedisce a certe leggi, e fa di tutto ciò uno studio. Se non che, usata a cercare la essenza e la prima ed eterna ragione di tutto, ha una grande tendenza a mettere l'uomo come fuori dello spazio e del tempo. Ciò che noi vediamo nel mondo, sono società, popoli, individui che si trasformano, mutano ogni giorno. Ma la filosofia ha creduto che, trascurando questo studio del contingente e del mutabile, si possa riuscire meglio a conoscere l'uomo; e s'è grandemente ingannata. Come volete conoscere la natura di questo essere, che muta continuamente, senza nulla sapere delle leggi che regolano queste sue inevitabili mutazioni? Voi volete aver l'assoluta conoscenza, trovare l'essenza dell'uomo, e non pensate a studiarlo prima nelle condizioni, in cui solamente lo potete osservare<sup>19</sup>.

Apprezzando del positivismo il metodo, l'applicazione in particolare del metodo storico alle scienze morali «dando ad esso l'importanza medesima che ha il metodo sperimentale nelle scienze naturali», Villari si richiama ad una tradizione di pensiero che ha raggiunto la sua espressione più significativa con Galileo e con Vico:

---

<sup>18</sup> L. Ferri, *Sulle attinenze della filosofia e sua storia colla libertà e coll'incivilimento. Prolusione ad un corso di Storia della Filosofia*, Firenze, Niccolai, 1863; Id, *Discorso inaugurale per la riapertura del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze (anno accademico 1865-1866)*, Firenze, Barbera, 1865.

<sup>19</sup> P. Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, in «Il Politecnico», s. IV, vol. I, 1866, pp. 1-29; poi in Id, *Saggi di storia, di critica e di politica per Pasquale Villari*, nuovamente raccolti e riveduti dall'autore, Firenze, Tipografia Cavour, 1868, pp. 1-36:19-20.



Pasquale Villari, MAE.



[...] la filosofia positiva rinunzia, per ora, alla conoscenza assoluta dell'uomo; anzi a tutte le conoscenze assolute, senza però negare l'esistenza di ciò che ignora. Essa studia solo fatti e leggi sociali e morali, riscontrando pazientemente le induzioni della psicologia colla storia, e ritrovando nelle leggi storiche le leggi dello spirito umano. Così non si ostina a studiare un uomo astratto, fuori dello spazio e del tempo, composto solo di pure categorie; ma un uomo vivente e reale, mutabile per mille guise, agitato da mille passioni, limitato per ogni dove, e pure pieno di aspirazioni all'infinito<sup>20</sup>.

La direzione indicata da Villari nella prolusione implica anche un atteggiamento politico:

Riforme, sistemi, istituzioni, governi che partono solo da un principio astratto, non ne vogliamo più, perché sono costruzioni sulla rena, castelli in aria; debbono aver radici nel passato, germogliare nel presente, fecondare l'avvenire. Hanno, in una parola, bisogno anche di una ragione storica. Così la Storia ha aperto nuove vie all'attività del pensiero. Su di essa si è fondato un nuovo e più pratico studio dell'uomo, su di essa si è fondata la scienza sociale, nata quasi in uno stesso giorno con la scienza storica. Il problema che ci occupa tutti, sotto mille forme diverse, è appunto questo: trovare le leggi secondo cui i fenomeni della natura, e le leggi secondo cui i fatti dello spirito si succedono nel tempo<sup>21</sup>.

Il programma di ricerca rigorosa si viene a saldare ad esigenze di trasformazione sociale; il tutto con l'attenzione continuamente rivolta all'uomo, ad una comprensione integrale del mondo umano nei suoi molteplici aspetti, in un coordinamento unitario dei vari campi del sapere. Che è poi lo scopo e la finalità che si propone l'Istituto alle soglie dell'unificazione.

Pasquale Villari, come si è detto, inizia il suo lungo percorso all'Istituto nel 1861 dalla cattedra di Filosofia della storia ed è su questo insegnamento, in seguito definitivamente soppresso, che occorre soffermarsi ancora: nel 1865, infatti, è nominato professore ordinario di Filosofia della storia Giuseppe Ferrari e questo appare piuttosto significativo anche dal punto di vista politico-culturale. Ferrari non rimarrà molto all'Istituto, ma svolgerà il suo incarico, peraltro gratuitamente, in quanto parlamentare, con scrupolo ed accuratezza, come si può notare anche dalla stessa dovizia di particolari presente nei programmi delle sue lezioni. Nel 1865-66, infatti, il programma del corso recita:

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 31

<sup>21</sup> *Discorso inaugurale letto dal prof. Villari, Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia il 16 novembre 1868*, Firenze, Barbera, 1868 (estr. da «La Nazione»), pp.8-10.



Giuseppe Ferrari, IR.

L'assunto del corso sarà la determinazione delle epoche storiche. Si comincerà dal definire l'epoca in generale, dal mostrare come debbasi considerare nella mente dell'uomo, come nelle gesta dei popoli, in qual modo sia essa sempre un sistema in moto, quali siano le sue fasi di formazione e di sviluppo e in qual guisa si sciogla quando un sistema cede il fatto ad un altro sistema.

Si mostrerà quindi che ogni tradizione si riduce ad una serie di sistemi i quali si succedono secondo le leggi di una storia ideale comune a tutte le tradizioni e inalterata nella sua astrattezza a dispetto della diversità dei climi, delle razze, delle guerre, dei governi e delle religioni.

Le epoche saranno da ultimo verificate col riscontro delle due tradizioni della Cina e dell'Occidente. La prima continua e non mai turbata, non mai interrotta per modo che si svolge colla successione regolare di ventidue dinastie; la seconda in apparenza disordinata, sconvolta dalle invasioni, rappresentata ora dagli Egizj, ora dai Greci e dai Romani, ora dalle nazioni moderne, e nondimeno esattamente concorde colla serie dei sistemi chinesi<sup>22</sup>.

Anche l'anno dopo Ferrari riprende il medesimo argomento con un programma ricco ed articolato che prevede la messa in luce delle analogie tra le tradizioni della Cina e quelle europee, «paragonando: Lao-Tsé con Pitagora suo contemporaneo, - la centralizzazione degli Tsin colle conquiste di Alessandro e dei Romani, - la redenzione del buddismo colla rivoluzione cristiana...» e così via:

Si molteplici somiglianze rimarrebbero come incerte sorprese se metodicamente analizzate, tradotte in periodi, in fasi, calcolate secondo le leggi sovrane della Cina e dell'Europa, non dominassero le differenze, le quali non sono semplici diversità o casuali varianti, ma necessarie opposizioni, per guisa che quanto si attua con governo assoluto ed unitario a Pe-king si riproducesse con forma libera e federale in Europa, quanto ubbidisce in China al dispotismo ed alla filosofia, si svolge da noi colla religione e coi tribuni.

Ad ogni epoca si mostrerà la China politicamente equivalente all'Europa [...].

Da oltre duemila anni nella varia fortuna delle guerre e delle conquiste fuvvi sempre uno stato che minacciò nel medesimo tempo i confini dell'Europa e della China. [...] La storia di queste dominazioni in diretta comunicazione colle estreme parti del nostro emisfero, confermerà i parallelismi chinesi, ne chiarirà la ragione e così conosceremo meglio la nostra propria civiltà vedendone l'immagine nell'estremo Oriente su di un'altra razza, con altri colori, a traverso i molteplici riflessi de' popoli intermediarii<sup>23</sup>.

Ci si è soffermati in modo ampio su tali corsi, in quanto nella loro impostazione appaiono ben inseriti in un contesto dove, sia pure da angolazioni diverse e spesso contrastanti con le tesi del Ferrari, è dato ampio spazio e risalto agli studi e alle

<sup>22</sup> AR, X, 61.

<sup>23</sup> AR, XII, 1.

ricerche di linguistica, di culture e di filosofie orientali, di particolare interesse, del resto, queste ultime, non solo per definire l'ambiente di cultura filosofica a Firenze, ma anche per inserirlo in una più ampia attenzione e vicinanza a quanto accadeva contemporaneamente oltralpe. Nel 1867 Giuseppe Ferrari si dimette in quanto candidato al Parlamento e la sua rinuncia è accettata con R. Decreto il 27 maggio, come appare da comunicazione del Soprintendente<sup>24</sup>, anche se negli Affari Risolti è presente uno scambio epistolare tra il Presidente della sezione e lo stesso Ferrari, nel dicembre 1867 circa la possibilità di effettuare un'ora settimanale di lezioni nell'anno 1867-68<sup>25</sup> e se ne prospetta anche il programma. Come già accennato, l'insegnamento di Filosofia della storia sarà poi definitivamente soppresso.

Alla luce di quanto rilevato finora circa l'importanza del confronto tra civiltà diverse e la costante attenzione rivolta all'uomo e al mondo dell'uomo nei suoi molteplici aspetti, come carattere peculiare della tradizione dell'Istituto – il che implica un nesso molto stretto tra studi di filosofia e studi di scienze dell'uomo – appare oltremodo significativa la decisione di istituire un nuovo insegnamento. Il 21 gennaio 1869, il Consiglio di Facoltà della sezione di Filosofia e Filologia delibera favorevolmente a proposito della domanda del prof. Mantegazza per avviare nella sezione un corso di Antropologia: con Regio Decreto del 28 novembre dello stesso anno si dà vita a questo insegnamento. Nel novembre 1871, Paolo Mantegazza ottiene anche l'autorizzazione a tenere in una delle sale della sezione le riunioni mensili della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, che è stata fondata il 26 marzo dello stesso anno e di cui è Presidente.<sup>26</sup>

L'inserimento del corso di Antropologia in una sezione di studi umanistici è un fatto quanto mai interessante, che ben caratterizza la tendenza ad attuare nella sezione uno studio integrale dell'uomo. Il 14 gennaio 1870 Mantegazza tiene il discorso inaugurale del corso di Antropologia<sup>27</sup>, che per quell'anno prevede l'analisi

<sup>24</sup> *Ivi*, 56.

<sup>25</sup> AR, XIII, 1. La lettera del Presidente è in data 2 dicembre, quella di Ferrari, 4 dicembre. Nella stessa filza, documento n. 22, è presente il programma di Filosofia della storia che verte sulla storia dei pontefici.

<sup>26</sup> Dai VC, seduta dell'11 novembre 1871. Villari, segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, ottiene dal Ministro Bargoni l'istituzione della cattedra di Antropologia nella sezione. Viene fondato, contemporaneamente, sempre presso l'Istituto, il Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia. L'insegnamento dell'Antropologia è reso obbligatorio nella Facoltà di Lettere e Filosofia per un quinquennio, fino a quando Ruggero Bonghi dichiara la disciplina insegnamento libero e Mantegazza ne chiede il trasferimento alla Facoltà di Scienze Naturali. Utili indicazioni sull'attività di Mantegazza e della Società di Antropologia ed Etnologia si possono trarre da *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Indice dei cento volumi (1871-1970), a cura di E. Pardini e V. Rossi, Firenze, 1977. Si veda anche l'accurato ed interessante studio di G. Landucci, *Darwinismo a Firenze*, cit., nonché il saggio di Maria Gloria Roselli in questo volume.

<sup>27</sup> Poi pubblicato come introduzione al volume P. Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Milano, Brigola, 1871, pp. 7-34.

della «Mutabilità umana e leggi che la governano» e in particolare «dei modificatori della natura umana e della volontà come fattore antropologico, - il calorico, la luce, le condizioni del clima come agenti modificatori dell'uomo. Alimenti e bevande. Professioni, abitudini, costumi. Azione dell'uomo sull'uomo come individuo, come popolo, come razza. Trasmissione dei caratteri dell'individuo alla specie. Leggi generali della fecondazione e dell'eredità. Educabilità dell'individuo e della specie. Leggi fisiologiche del progresso umano». Nel 1871-72 Mantegazza prende in esame «l'uomo morale e intellettuale. Le sensazioni, i sentimenti, le passioni» e dedica l'attenzione, l'anno dopo, alla fisiologia del pensiero nelle varie razze umane. Nel 1874-75 si occupa, invece, di Antropologia generale (due volte la settimana) e di esercizi di Psicologia sperimentale (una volta la settimana). Di lì a poco, la cattedra passa però alla sezione di Scienze Naturali.

Negli stessi anni in cui Villari ribadisce l'esigenza di una critica storica e Mantegazza si rivolge allo studio dell'antropologia e della psicologia sperimentale, anticipando l'attività di De Sarlo in questo ultimo campo, Augusto Conti, al contrario, rivolge la propria attenzione verso la «teorica del bello» (anno 1867-1868), «l'armonia del buono col vero» (1868-69), le «armonie del vero nella conoscenza di noi stessi, dell'universo e di Dio» (1870-1871), la «Filosofia del Bello» (1871-72), «del Buono e del Vero» (1872-73), «l'esistenza, le origini, il perfezionamento, i fini dell'universo» (1874-1875), «la teorica dei doveri, del diritto naturale e delle sanzioni» (1876-1877), e verso la Logica (1877-78) e «l'Antropologia filosofica, la Cosmologia e la Teologia naturale o razionale» (1878-1879).<sup>28</sup> Anche nell'insegnamento Conti esprime la sua concezione metafisica, tutta imperniata sul concetto di armonia come relazione, come legame del molteplice. È da notare come, negli anni in cui Mantegazza insegna nella sezione illustrando campi relativamente nuovi dell'indagine sulla realtà umana, l'insegnamento delle discipline propriamente filosofiche sia accentrato nella figura di Conti. Con il trasferimento del Governo a Roma, infatti, molti insegnanti dell'Istituto si spostano in quella Università, e tra essi anche Luigi Ferri. L'incarico della Storia della Filosofia è allora affidato ad Augusto Conti, senza remunerazione, per sua rinuncia, in attesa di una diversa decisione in merito a quella cattedra. Decisione che sarà lunga e complessa, come testimoniano i Verbali dei Consigli di Facoltà e le filze degli Affari Risolti di quel periodo: la questione troverà infatti la sua soluzione soltanto nel 1878 con la nomina, per concorso, di Felice Tocco.

---

<sup>28</sup> È pervenuta la lezione del corso dell'anno 1870-71, *Di Dio come ordinatore del mondo* (estr. da «La Gioventù»), Firenze, tip. Cellini, 1871.

A partire dall'autunno del 1871, come testimoniano i materiali raccolti negli Affari Risolti, c'è tutto un alternarsi di circolari ministeriali e lettere al Ministro e a possibili docenti per risolvere la questione, che si presenta complessa perché all'inizio Ferri è solo comandato all'Università di Roma e non è possibile per questo nominare a tutti gli effetti un docente.<sup>29</sup> Già da quel periodo, parallelamente alla prospettiva di incaricare Augusto Conti, che si mostra disponibile ad assumere anche l'insegnamento della Storia della Filosofia, ma che a sua volta necessita di una regolarizzazione di ruolo, si avviano trattative con altri studiosi. Ci si riferisce, ad esempio, alla proposta fatta da Villari a Carlo Cantoni, come emerge da una risposta dello stesso in data 20 novembre 1871, conservata negli Affari Risolti, nella quale il Cantoni mostra le proprie perplessità a lasciare a Milano non tanto l'insegnamento liceale quanto il posto all'Accademia, pur mostrando interesse per la proposta fattagli dal Villari

Gli obblighi del liceo aggiunti a quelli dell'Accademia mi si rendono sempre più penosi e gravi; essi tolgono ai miei studii un tempo troppo grande e prezioso. Voi non vi meravigliate quindi se sono animato da un acuto desiderio di liberarmene. Però vedo a questo in Milano grandi ostacoli; io mi trovo in ottimi rapporti co' miei colleghi e anche con Brioschi; ma all'Accademia vi sono già due professori ordinari di Filosofia (A. Franchi; G. Ferrari) e a chi dirige quella non che ammetterne un terzo pajon già troppi quei due. Si vuol considerare e tenere l'Accademia principalmente come un Istituto filologico; la Filosofia vi dev'essere come accessoria e si cerca in ogni modo di restringerne l'insegnamento. [...] Voi potete facilmente immaginarvi quanto questa condizione di cose mi sia penosa e con quanto piacere io entrerei nel vostro Istituto dove non avrei certo a soffrire quei gravi inconvenienti. La vostra lettera mi aperse l'animo ad una lietissima speranza. [...] Ma ora lasciate che con uguale franchezza vi esponga i miei dubbi e le mie difficoltà. [...] L'ostacolo più serio sta nel mio avvenire e qui io mi affido interamente alla vostra lealtà e alla vostra prudenza. Tuttavia gli è necessario che io conosca, prima di accettare, quale sorte mi sarà probabilmente riservata per l'avvenire. Chiamandomi costì, Voi avete certamente l'intenzione di farmi fermare; ma in tanta incertezza nel Ministero, non so quanta speranza io possa nutrire su ciò; ed io vi prego di considerare i danni gravissimi che me ne verrebbero s'io dovessi nel prossimo anno abbandonare Firenze e tornare a Milano<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> AR, XXII, 1871, 87: il Soprintendente Lambruschini trasmette al Presidente copia di ministeriale in data 4 nov. 1871 che riguarda la nomina di Ferri alla cattedra di Filosofia teoretica di Roma; ad essa segue lettera del Presidente al Ministero della P.I in data 22 novembre 1871 in cui si accenna alla possibilità di incaricare Conti dell'insegnamento, in attesa della regolarizzazione della posizione di Ferri; con nota del 7 dicembre 1871 il ministro incarica Conti.

<sup>30</sup> AR, XXII, 87, lettera ms.

Cantoni, infatti, spiega come gli sarebbe allora molto difficile riprendere il posto all'Accademia, alla quale, essendo la nomina annuale, difficilmente potrebbe esser nominato dopo la sua «diserzione» o, anche se così fosse, si ritroverebbe «nell'Accademia in condizione morale molto delicata e peggiorata»: per questo sollecita garanzie più precise anche dal Ministero:

Ciò si potrebbe ottenere in diversi modi o dandomi la nomina d'un'altra università pur chiamandomi costi o facendomi qualche promessa anche generale nel decreto del Comando; in ciò mi rimetto a Voi, quello che dovete avvertire si è che una tale disposizione debba, sia pubblicamente, sia privatamente, risultare come venuta interamente dal Ministero e da codesto Istituto e non da me<sup>31</sup>.

La cosa, tuttavia, non andò in porto. Nel medesimo incartamento è conservato un telegramma dello stesso anno 1871 indirizzato a Conti che reca l'indicazione «Gratisimo dell'offerta non posso accettare» e a firma Bonatelli.<sup>32</sup>

Villari, d'altro canto, pensa anche ad Ardigò – anzi a ben guardare la sua attenzione per l'incarico a questo studioso sarà viva fino al concorso – nonostante ci siano tra i suoi colleghi molte perplessità nei confronti di un candidato che ha lasciato da poco l'abito religioso e mostra opinioni non condivise da molti all'Istituto, come emerge dalla corrispondenza tra i due.<sup>33</sup> Per tale motivo Villari, che esplicitamente confessa allo studioso «In verità molte volte avrei desiderato trovar modo di farlo venire nell'Istituto», si mostra propenso al concorso:

Tutte le difficoltà sovra accennate avrebbero valore, quando si trattasse di fare una proposta, per propria iniziativa della Facoltà. Non ne avrebbero alcuno in un concorso. Ora la mia speranza è quella di riuscire a fare aprire un concorso, per la cattedra di storia della filosofia nel prossimo anno, e che ella possa, coi suoi libri, risultare vincitore del concorso<sup>34</sup>.

Finalmente, con Regio Decreto del 27 agosto 1872 Ferri è definitivamente nominato professore ordinario di Filosofia teoretica a Roma e presto anche Conti viene destinato in via definitiva all'Istituto,<sup>35</sup> ma resta sempre il problema della

<sup>31</sup> *Ivi*.

<sup>32</sup> *Ivi*, doc. 87. Non risulta leggibile l'indicazione del giorno e del mese.

<sup>33</sup> R. Ardigò - P. Villari, *Carteggio 1868-1916*, a cura di W. Büttemeyer, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

<sup>34</sup> *Ivi*, lettera del 26 gennaio 1872, p.44

<sup>35</sup> AR, XXIV, 1872, 74. In essa vi sono varie lettere che riguardano tali vicende, tra cui una lettera su carta intestata della Soprintendenza del R. Istituto di Studi pratici e di perfezionamento in data 6 ottobre 1872 e diretta al Presidente della sezione in cui si notifica il Decreto che riguarda Ferri; uno scambio di lettere tra Villari e Conti e una della Soprintendenza (in data 11 gennaio 1873) in cui si trasmette il Decreto dell'8 dicembre di nomina di Conti alla cattedra di Filosofia teoretica e morale (da Pisa).

cattedra di Storia della Filosofia. Appaiono interessanti i resoconti dei Consigli di Facoltà di quegli anni. Persino riguardo le modalità di nomina vi sono discussioni: per lungo tempo il Consiglio Accademico non sa decidere se sia meglio bandire il concorso o proporre la cattedra a qualche studioso di rilievo. Il Collegio dei professori rimane fermo solo su un punto: che si debba badare unicamente all'interesse della scienza. La preoccupazione di Mantegazza che per la scelta dell'insegnante di Storia e Filosofia «si debba prima conoscere qual colore deve avere la facoltà filosofica dell'Istituto» viene subito respinta con decisione:

[...] giacché quando sia il momento il Consiglio Accademico potrà far la proposta della persona che per valore scientifico possa essere ben accetta e di decoro all'Istituto, senza punto osservare ad altro che alla scienza, e dove poi sia indispensabile intimare un concorso la facoltà dovrà certo accettarne i risultati senza punto fare una condizione speciale del colore o partito cui appartenga la persona che resti eletta<sup>36</sup>.

Due ragioni, ci pare, portano a rimandare di continuo la decisione: da una parte e in primo luogo la speranza, nutrita per lungo tempo, che Ferri possa tornare all'Istituto; dall'altra la volontà di scegliere una persona ben accetta alla maggior parte dei docenti ed in particolare a Conti, o comunque non in polemica con lui. Oltre alle resistenze nei confronti di Ardigò, ci si riferisce, in questo secondo caso, alle discussioni, che richiedono diverse riunioni, se sia opportuno proporre l'incarico a Cristoforo Bonavino (Ausonio Franchi), professore di Storia della Filosofia all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e in grave e continuata polemica personale con Conti; o se sia il caso, invece, di indire il concorso.<sup>37</sup> All'inizio si propende per la prima soluzione.<sup>38</sup> Per risolvere la faccenda si incarica Antelmo Severini, professore di Lingue dell'Estremo Oriente, di interpellare Conti in proposito, ma sebbene questi consigli di non tenere alcun conto delle polemiche con Bonavino, la questione non viene risolta.<sup>39</sup> Ancora nel '73 si spera che Ferri possa

<sup>36</sup> VC, seduta dell'8 luglio 1872.

<sup>37</sup> *Ivi*, seduta del 18 novembre 1872.

<sup>38</sup> In AR, XXIV, c'è una circolare della Soprintendenza del 4 dicembre 1872, in cui si accenna alla volontà del Consiglio Direttivo di procedere ad un concorso solo quando sia dimostrata l'indisponibilità di «que' pochi ai quali potrebbe applicarsi l'art. 69» e si chiede il parere della sezione sulla nomina del prof. Cristoforo Bonavino. Ad essa segue risposta del Presidente della sezione, in data 22 dicembre, in cui si rimette la questione al Consiglio Direttivo e si accenna al fatto che le circostanze sono mutate e il prof. Conti «interrogato sulla questione, ha risposto che non sarebbe intervenuto all'Adunanza, ma desiderava che si mettessero da parte le ragioni personali». Permane però nell'Istituto qualche perplessità: «Non si potè tuttavia nascondere che le ragioni per le quali il Consiglio Accademico s'era astenuto dal fare la proposta, non si possono credere tutte scomparse. Ma esse sono ragioni personali, e il Consiglio Accademico è chiamato solo a dare un giudizio scientifico, sul quale, in questo caso, non v'è stato dissenso di sorta.»

<sup>39</sup> VC, seduta del 14 dicembre 1872.



tornare ad insegnare a Firenze, come testimoniano alcune lettere dello stesso e i resoconti dei Verbali. In una lettera del 15 agosto 1873, infatti, Ferri scrive a Villari:

Caro Villari,  
sono quattro giorni che ho ricevuto dal s.[enatore] Peruzzi un'amabilissima lettera nella quale mi domanda se è vero che io sarei disposto a riassumere la cattedra di Storia della Filosofia in codesto Istituto di Studi Superiori. La domanda è fatta in termini così cortesi e lusinghieri, è tanta la stima mia, per chi lo sa, per voi e pei colleghi, che non posso esitare a rispondere affermativamente<sup>40</sup>.

Nonostante le premesse, tuttavia, Ferri chiede precise garanzie ed espone alcune incertezze, dal momento che ormai a Roma ha superato le difficoltà iniziali, ha avviato felicemente il lavoro e le prospettive per quella università sembrano piuttosto solide:

Inoltre, se la massima contenuta nella Legge d'Amari circa la restrizione del numero delle università si mette ad esempliare, la U.[niversità] romana non avrà che da guadagnarvi. Un avvenire, e un avvenire sicuro attende gli studi filosofici in Roma, purché si voglia e già il municipio è assai largo di sussidi. L'Istituto di Firenze è egli definitivamente organizzato? Il S.[enatore] Peruzzi mi scrive che il consiglio direttivo e il presidente della Sezione sono d'accordo e anche i colleghi convengono che la cattedra di cui si tratta dovrebbe essere mantenuta in ogni caso. Io ho piena fiducia in voi tutti, ma la mia stima per tutti voi non mi toglie i dubbi che ho circa la qualità provvisoria dell'ordinamento dell'Istituto. Vorrei vederlo organizzato in modo sicuro, definitivo. Prima di dire acetto e per non pentirmi, debbo a me stesso di veder chiaro nel mio avvenire, debbo, per non essere leggiero agli occhi miei e di quelli che mi vogliono bene, e per provvedere al mio interesse, sapere che cosa ci vengo a fare a Firenze, cioè se a riprendere soltanto un insegnamento faticoso più di quello che ora ho, e destinato a servire di accessorio, indispensabile sì, ma tale sempre a studii che non formeranno forse mai un dotto nelle materie filosofiche, oppure se vengo con l'aspirazione di concorrere a fondare una Scuola largamente storica e sperimentale e che abbracci anche la filosofia. Non vi nascondo che questo punto mi rende molto titubante.<sup>41</sup>

Dopo qualche settimana, Ferri continuerà ad esporre a Villari le proprie perplessità con una ulteriore lettera inviata da Torino il 29 agosto 1873<sup>42</sup>

<sup>40</sup> AR, XXVI, 1873, 90: lettera ms.: in alto a ds. Levico, (Trentino) li 14 agosto.

<sup>41</sup> *Ivi.*

<sup>42</sup> *Ivi.*

Caro Villari,

al mio ritorno recentissimo in Torino ho trovato la vostra amabilissima lettera. È giusto che io risponda con sollecitudine. L'idea di prender parte ad un'Istituzione scolastica superiore che s'imponga per la sua importanza all'imminente riordinazione delle Università e Istituti Superiori italiani, mi sollecita assai. Le cose che trovo nella vostra lettera e in quella del S.[enatore] Peruzzi sono molto rassicuranti riguardo le intenzioni. Ma le migliori intenzioni non sono ancora la misura definitiva. Credo fermamente che voi altri che ci siete avete di che lodarvi delle nuove condizioni in cui si trova l'Istituto e delle buone speranze che fanno nascere. Ma il punto di vista di chi non ci è è diverso. Io vedo benissimo e con precisione quello che abbandono; vedo meno bene dove vado. Tuttavia per l'apprezzamento di questa parte della situazione voi mi avete in sostanza fornito abbastanza lumi. Tocca a me a contentarmene o no. Ora permettete che vi faccia un'altra domanda prima di darvi la risposta che chiedete. La mia posizione economica a Firenze rimarrebbe semplicemente quella che è a Roma? Oppure si migliorerebbe? [...] Ma in ogni modo non crediate che io permetta mai che si faccia fare un decreto a mutare ufficialmente la mia posizione se non sono premunito da atti altrettanto sicuri che me ne garantiscano il miglioramento in pieno col risanamento dei danni a cui di necessità andrei incontro dopo un recentissimo stabilimento e con un nuovo traslocamento. Caro collega, gli anni e l'esperienza mi hanno reso molto, ma molto positivo. Io non aspiro alla grandezza politica, non ho altra ambizione che quella di passare con qualche soddisfazione scientifica e materiale la seconda metà già molto sfrondata di una vita non molto robusta; questa situazione l'ho a un dipresso ottenuta a Roma e tutto mi porta a credere che vi si accentuerà anche meglio in questo senso per l'avvenire. Per mutarla non ho bisogno di pensarci molto, ma di vederci molto chiaro e contare sul positivo.

Vogliatemi bene a me, che il vostro devotissimo e obbligatissimo

Luigi Ferri

Ancora nella seduta del Consiglio di Facoltà del 22 novembre, il professor Gennarelli chiede notizie circa la cattedra di Storia della Filosofia e Villari risponde che ci sono ancora trattative con Ferri.<sup>43</sup> Nello stesso tempo egli continua a mostrare interesse a che la cattedra sia occupata da Ardigò e a questo studioso scrive quasi un resoconto della situazione che si è venuta a creare

Le cose all'Istituto sono andate e vanno diversamente da quel che speravo. Io proposi il concorso...per la cattedra di storia della filosofia. Il Consiglio Direttivo in cui sedeva il Vannucci, rispose: Avete dimenticato Ausonio Franchi? Non lo volete? – Allora ci credemmo obbligati a rispondere: Siamo lietissimi d'averlo. Conseguenza fu che A[usonio] Franchi non fu nominato e il Vannucci si dimise. Allora si disse che volevano abolire la filosofia nell'Istituto e mille altre cose, per cui nacque un urto assai forte tra

---

<sup>43</sup> VC, seduta del 22 novembre 1873.

i professori] ed il Consiglio Direttivo. Chi voleva protestare, chi dimettersi, chi fare appello al Consiglio Sup[er]iore]. Finalmente fu fatta la pace. La filosofia resta nell'Istituto, ma... Il concorso no, perché si vuole un uomo al di sopra dei concorsi. Insomma tira e molla. Si è parlato del Ferri già prof[essore] in questo Istituto. Questi non pare alieno dal tornare, non in questo anno, ma nel venturo [...] Nello stato presente delle cose la sua venuta qui non è possibile. Il Consiglio Direttivo non accetta il Concorso, e se si proponesse il prof. Ardigò, piuttosto sopprimerebbe la filosofia.<sup>44</sup>

Nel gennaio successivo arriva la definitiva risposta di Ferri che elimina ogni incertezza.

Roma 20 gennaio 1874

Caro prof. Villari,

il Ministro ha saputo dal preside qualche cosa della vostra proposta e ne è stato irritatissimo. Riguarda qualunque trattativa di questo genere per parte dei professori di Roma come cosa poco delicata e quasi come un'offesa a lui. A questo si aggiunge che io debba assolutamente condurre a termine il lavoro dottrinale che sto facendo nelle mie attuali lezioni e cavarne un libro. Quantunque io sia persuaso che si riuscirà a Firenze a fondare o piuttosto a compiere una grande istituzione e nessuno lo desidera più di me, nondimeno veggo che non posso ritrarmi dal passo che ho fatto venendo a Roma. Voi non dovete dunque perdere le buone occasioni che si potrebbero presentare per occupare degnamente una cattedra così importante come quella della Storia della Filosofia.

Vi vedrò spero a carnevale, ma intanto non voglio indugiare una comunicazione che vi ho promessa per oggi e che avete tutto il diritto di ricevere pronta e schietta.

Salutatemi affettuosamente i colleghi e voi abbiatevi coi miei ringraziamenti l'assicurazione della mia stima e amicizia

Vostro devot.mo

Luigi Ferri

Nello stesso fascicolo che raccoglie le lettere di Ferri è conservata anche una lettera di Pietro Ragnisco, in cui lo scrivente si propone per la cattedra fiorentina, elencando le proprie referenze e pubblicazioni.<sup>45</sup> Nel luglio 1874 viene ripetuto il suo nome come proposto da Spaventa, ma Conti, che definisce Ragnisco un hegeliano, pur ammettendo di non conoscerlo bene, propone invece il nome di Barzellotti.<sup>46</sup> Fino al 1876, comunque, si continua a discutere al proposito e finalmente il Consiglio Accademico decide di proporre Roberto Ardigò per la cattedra vacante

<sup>44</sup> R. Ardigò, P. Villari, *Carteggio 1868-1916*, cit., pp. 52- 53; lettera in luogo e data Firenze, 29 novembre 1873.

<sup>45</sup> *Ivi*. La lettera reca l'intestazione «Palermo, li 18 marzo», ma non la data.

<sup>46</sup> VC, seduta dell'11 luglio 1874.

[...] Ciò non solo perché quella cattedra nel nuovo ordinamento ha una importanza somma, ma anche perché il Consiglio Accademico trovò giusto di provvedere a che l'ottimo Sig. Prof. Conti venisse alleggerito del non indifferente carico di tenere quell'insegnamento cui da quattro anni sodisfa gratuitamente con ogni impegno e collo zelo il più elogiabile. [...]

In considerazione di ciò il Consiglio Accademico, veduto come fra coloro che oggi professano quella Scienza con non comune dottrina, siavi il sig. Roberto Ardigò, attualmente professore di Filosofia nel liceo di Mantova, decise di proporlo per la vacante cattedra di Storia della Filosofia in questa Sezione, dappoiché, per le opere da Esso pubblicate e che, ove occorra potranno essere trasmesse alla S.V. Illma si ritiene possa essere ad esso applicato l'Art. 69 della Legge 13 Novembre 1859, conforme a quanto stabilito dall'Art.º7 della Convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872.

Il Consiglio Accademico si decise per tale proposta ricordando che il Consiglio Direttivo non parve favorevole al concorso pel quale fu fatta proposta altre volte. Ma la Facoltà del resto non sarebbe neppur ora contraria al concorso ove il Consiglio Direttivo credesse di preferirlo<sup>47</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, non si arriva ad alcuna soluzione e si ricorre al concorso, che però, non si rivela favorevole ad Ardigò<sup>48</sup>. Nel 1878, infatti, è nominato alla cattedra di Storia della Filosofia Felice Tocco (1855-1911). Allievo di Fiorentino e di Spaventa, Tocco, prima di arrivare all'Istituto, aveva insegnato Antropologia all'Università di Roma e Storia della Filosofia in quella di Pisa. Allorché vince il concorso è ancora in servizio a Pisa e dunque sorge il problema di come organizzare e conciliare l'insegnamento pisano, che va completato, con il nuovo e definitivo incarico a Firenze. Negli Affari Risolti sono presenti alcune lettere inviate da Tocco al proposito, tra il febbraio e il marzo 1878, che mostrano ritardi e difficoltà ad avviare il corso fiorentino, dal momento che il decreto di nomina tarda ad arrivare e lo studioso non ha completato il suo corso a Pisa. L'incertezza e le resistenze di Tocco così come l'urgenza e la necessità di risolvere la questione della cattedra fiorentina sono palesi da questa corrispondenza. Il 15 febbraio Tocco scrive da Pisa, presumibilmente a Villari:

<sup>47</sup> AR, XXXIII, soprattutto n.30, ms. in data 28 febbraio 1876, a firma «Il Presid[ente]». In ulteriore carta la Soprintendenza chiede l'elenco delle opere di Ardigò.

<sup>48</sup> AR, XXXIV, c.i. del Soprintendente 22 febbraio 1877, concorso per titoli alla cattedra di st[oria] della filosofia / pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Regno, si fissa la data del 21 aprile 1877 come termine ultimo per la presentazione dei titoli e delle domande di ammissione. Cfr. anche R. Ardigò, P. Villari, *Carteggio 1868-1916*, cit.; in particolare le lettere 36, 37 e 39, pp. 62-65. Come rileva Büttemeyer, Ardigò fu respinto al concorso per il fatto che l'unico suo studio di storia della filosofia, il discorso su Pomponazzi, non rispondeva pienamente a rigorosi criteri storiografici (cfr. p.46).

Egregio Professore,  
 la sua lettera al Fiorentino m'ha profondamente addolorato, ch  dopo tanti anni che mi conosce Ella mi ha potuto tenere per tale che promette per inganno, e manca per comodo. Nel dicembre scorso le dissi che quando proprio fosse indispensabile incominciare le lezioni sullo scorcio di questo anno, io, sebbene con grave discapito, mi sarei accacciato alla dura necessit  delle cose. Allora non prevedevo che il decreto ci mettesse tanto ad arrivare, ed avevo cos  fermo intendimento di mantenere la parola data, da dire al Betti che avrei fatto magari due corsi. Ed ora ripeto quel che dissi allora. Se non si pu  altrimenti io verr  a Firenze a condizione che mi si conceda quel che non si nega neanche agli uscieri, un mese di tempo dal giorno in cui ricever  il Decreto. Fino a quel giorno io sono occupato tanto nei lavori di scuola (credetemi non mentisco) da non poter pensare n  alla prolusione, n  al corso speciale che dovrei fare cost . Quando sar  libero, mi metter  tosto al lavoro, che prima d'un mese non potr  certo menare a buon punto. Pensi un poco, mio caro Professore, non solo all'interesse dell'Istituto, ma benanco al decoro mio. Con una preparazione in fretta e furia, come potrei presentarmi in una citt  nuova, ed innanzi a un pubblico composto non certo di soli scolari? Non correrei il pericolo di restare tanto indietro nell'aspettazione comune, da scapitarne per sempre nella mia reputazione?

Siamo dunque intesi. Se ella insiste perch  io venga, verr . Ma certo non posso impedire che il rettorato e la Facolt  facciano premure al Ministero nell'interesse dell'Universit <sup>49</sup>.

Tocco prosegue spiegando come non possa lasciare a met  anno un corso obbligatorio gi  avviato a Pisa e non possa essere sostituito da nessuno, «ch  il Fiorentino oltre all'insegnamento suo ha benanco quello di Pedagogia» e rimanda a Villari la decisione:



Felice Tocco.

<sup>49</sup> AR, XXXVII, 1878, 26.

Or dunque sta a Lei decidere, se Ella si convince che un corso di due mesi, quale potrei farlo costì, non giova per nulla all'Istituto; se le riesce di persuadere la Facoltà che val meglio non incominciare, che finire appena incominciato, allora mi scioglierà dalla parola data, e così si eviteranno pel meglio di tutti attriti e disgusti. Se poi crede altrimenti, io non ho nulla da opporre, e m'acconcerò alla volontà sua<sup>50</sup>.

Dopo qualche giorno, Tocco accenna al fatto di aver saputo della firma del decreto di nomina, ma la situazione risulta ancora in sospenso;<sup>51</sup> una lettera del Soprintendente al Presidente della sezione, il 6 marzo 1878, chiarisce la situazione: si accenna al fatto che Tocco abbia vinto il concorso e che sia in corso il Regio Decreto di nomina, si spiega come il Ministero ritenga poco utile all'Istituto e «dannosissimo allo studio pisano che il prof. Tocco cominci ora qui il suo insegnamento, e crederebbe quindi conveniente che il suddetto Signor Professore terminasse l'anno scolastico a Pisa per cominciare il nuovo nell'Istituto a novembre p.v.», ma nello stesso tempo si danno indicazioni diverse:

Lo scrivente mentre si fa premura di significar ciò alla S.V. Ill.<sup>ma</sup> aggiunge esser desiderabile di compiacere al desiderio espresso dal R.<sup>o</sup> Ministero senza far mancare all'Istituto, almeno per questo resto dell'anno scolastico, l'insegnamento della Storia della Filosofia, al quale non potrebbe esser provvisto neppure con un incaricato, perché dal 1° del corrente mese, secondo la decorrenza data col Decreto di nomina, lo stipendio del sig. Professore Tocco viene a far carico al bilancio dell'Istituto.

Al sottoscritto sembra che la cosa possa esser concertata anche per un giusto riguardo verso la R.<sup>a</sup> Università di Pisa, se il signor Prof. Tocco senza lasciar interamente il Corso che detta nell'Università Pisana, assumesse l'impegno di fare anche nell'Istituto le tre lezioni settimanali alle quali è obbligato.

Ove ciò possa ottenersi lo scrivente ne sarebbe ben lieto perché vien così soddisfatto un desiderio espresso dal R.<sup>o</sup> Ministero, si lascia che il Prof. Tocco compia a Pisa l'anno scolastico e si hanno le lezioni di Storia della Filosofia nell'Istituto<sup>52</sup>.

Di lì a poco, Tocco scrive ancora a Villari manifestando le proprie perplessità:

Pisa 8 marzo 1878

Mio caro Professore,

il Ministero nel comunicarmi la nomina mi ordina di restare a Pisa, e non accetta la proposta che avevo suggerita in una lettera al Labriola di farmi andare a Firenze conser-

<sup>50</sup> *Ivi*.

<sup>51</sup> *Ivi*, lettera ms. in luogo e data Pisa, 28 febbraio.1878.

<sup>52</sup> *Ivi*; lettera su c.i. Soprintendenza del R. Istituto / Oggetto: cattedra di Storia della Filosofia / Ill.mo Presidente della Sez. di Fil. E Filol.; in luogo e data Firenze, lì 6 marzo 1878.

vandomi l'incarico di Pisa. Se la mia proposta fosse stata accettata, si sarebbe conciliato tutto; io non avrei dovuto scapitare molto economicamente, ed avrei ottenuto da questa università di fare invece delle tre due sole lezioni per settimana. Ma ora questi di Pisa stanno sul tirato, e non vogliono fare concessioni, mettendomi così in un brutto impiccio.

Del resto Ella mi ha scritto che la Facoltà acconsente che io resti a Pisa, e che solo il Consiglio Direttivo vi si oppone per ragioni economiche. Io potrei rispondere che il Consiglio Direttivo si rivolga al Ministero, e che non obblighi me a cosa che verso lui non sono punto tenuto di fare.[...]

È giusto che io ci rimetta spese e disagi, mentre da parte mia non ho fatto nulla per provocare dal Ministero una risoluzione che non accomoda a Firenze? Sono sicuro che Ella farà di tutto, perché le cose si accomodino secondo i miei desideri<sup>53</sup>.

Alla fine però Tocco asseconda Villari e tiene i corsi in entrambe le città:

Mio caro Professore,

dopo la sua lettera non mi resta che accettare. Spero ch'Ella m'aiuterà a rendere meno gravoso il carico che m'assumo, e non avrà difficoltà a disporre le cose in modo che io possa fare lezioni in due giorni consecutivi, venerdì dalle tre alle cinque pomeridiane e sabato dalle otto alle nove antimeridiane.

Incomincerò il corso nell'entrante settimana, ma avrei caro che il Ministero mi scrivesse al più presto la lettera, di cui Ella mi parla, nella quale s'accetti esplicitamente il partito preso, che credo farà comodo a lui non meno che agli istituti interessati.

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda

Dev.mo suo  
Felice Tocco<sup>54</sup>

Dell'insegnamento di Felice Tocco, continuato dal 1878 fino al 1911, anno della sua morte, sono pervenuti i programmi dei corsi, che testimoniano i suoi maggiori interessi di studioso: la filosofia antica, con particolare attenzione per Platone, la filosofia moderna, soprattutto Kant e Hegel<sup>55</sup>. L'altro suo grande interesse

<sup>53</sup> *Ivi*, lettera ms. e firmata.

<sup>54</sup> *Ivi*, lettera ms. senza data, ma sempre risalente al marzo 1878, dal momento che seguono ad essa un biglietto di Tocco del 13 marzo 1878 in cui lo scrivente avvisa di non poter recarsi in quella settimana perché sostituisce il prof. Fiorentino e una minuta ms. di Villari in data 15 marzo dello stesso anno, in cui si comunica che Tocco si assume l'impegno di recarsi settimanalmente a Firenze per le lezioni di Storia della Filosofia, pur continuando a dettare il suo corso a Pisa.

<sup>55</sup> Nel Fondo Tocco della Biblioteca Umanistica sono conservati i registri dell'Istituto con l'elenco particolareggiato delle lezioni a partire dal 1892-93, ai quali si rimanda; cfr. CG.24, pp.218-256. Dei corsi precedenti si possono ricavare gli argomenti sia dai manoscritti, che dagli A.R. che dagli Annuari e di essi si dà qui indicazione sommaria: 1878-79: *Primo periodo della filosofia moderna da Bacone a Kant*; 1879-80: *Il Criticismo. Kant*; 1880-81: *Esposizione e critica della filosofia postkantiana*; 1881-82: *Storia della filosofia greca dalla scuola eleatica al platonismo, conferenze sulla Repubblica di Platone*; 1882-83: *Le scuole socratiche. Platone e le Accademie. Aristotele*; 1883-84: *Filosofia postaristotelica; Filosofia moderna da Cartesio a Kant*; 1884-85: *Filosofia moderna da Cartesio a Kant*; 1885-86: *La scienza e la filosofia moderna da Bacone a Kant. Il*

– la filosofia di Giordano Bruno - si concretizza in una delle prime pubblicazioni del Regio Istituto di argomento filosofico: *Le opere latine di Giordano Bruno*<sup>56</sup>.

La tradizione degli studi bruniani all'Istituto meriterebbe un discorso ben più ampio di quello che si può fare in questa sede. Alla scuola di Tocco si forma, tra gli altri, Rodolfo Mondolfo che più volte verrà ad occuparsi di tale autore, anche se non in occasione della sua tesi di laurea – *Contributo alla storia della teoria dell'associazione* – sostenuta nel Regio Istituto nel 1899. L'attenzione per Bruno sarà viva pure nelle ricerche di Ludovico Limentani, che inizierà i suoi corsi all'Istituto, nel novembre 1921, proprio con una prolusione sul pensatore nolano.

L'influenza, in Tocco, della scuola napoletana, ove aveva seguito i corsi di Bertrando Spaventa e di Luigi Settembrini e di quella bolognese, ove si era laureato il 17 luglio 1867 dopo aver seguito i corsi, tra gli altri, di Francesco Fiorentino e di Francesco Bonatelli, è da cogliere, oltre che nei suoi interessi di studioso e nell'impostazione del suo pensiero, anche nell'attenzione per l'analisi filologica e nel rigore del metodo storico, che caratterizzano e la sua attività di insegnante e i suoi lavori. Dopo il corso tenuto a Roma, rimane anche continuo in lui l'interesse per l'Antropologia. Egli, infatti, partecipa attentamente alle riunioni della Società di Antropologia ed Etnologia di Mantegazza: in quell'ambito discute con Herzen sulla «condizione fisica della coscienza» e viene esponendo le sue ricerche sull'opera postuma di Kant<sup>57</sup>.

Su questa figura di intellettuale, com'è noto, a lungo è pesato il giudizio negativo di Gentile - il quale, peraltro, vincitore di una borsa di studio all'Istituto, ne ha anche seguito le lezioni<sup>58</sup> – ma da tempo è in atto una diversa attenzione e valutazione di uno studioso che resta pur sempre uno dei maggiori storici italiani della filosofia, per il quale il «filologismo» e la tensione all'oggettività erano soprattutto una scelta metodologica ed intellettuale. Da questo punto di vista la possibilità di accedere al Fondo

---

*Criticismo. Kant*; 1886-87: *Filosofia moderna da Cartesio a Kant. Spencer*; 1887-88: *I Presocratici*; 1888-89: *Le Scuole Socratiche. Platone e le Accademie*; 1889-90: *Aristotele*; 1890-91: *Filosofia moderna da Cartesio a Kant, conferenze su Filosofia stoica ed epicurea*; 1891-92: *Filosofia moderna da Cartesio a Kant. Il Criticismo, Kant, conferenze sui Platonici recenti. Scettici neoplatonici*.

<sup>56</sup> F. Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno, esposte e confrontate con le italiane*, Pubblicazioni del R.Istituto di Studi Superiori. Sezione di Filosofia e Filologia, Firenze, Le Monnier, 1889. Gran parte delle pubblicazioni è costituita da studi di filologia e di orientalistica. Prima dell'opera di Tocco è pubblicata, di filosofia, nel 1881, *Della interpretazione panteistica di Platone*, tesi di laurea di Alessandro Chiappelli.

<sup>57</sup> Si veda *La condizione fisica della coscienza*, 1880. Alessandro Herzen è professore di Fisiologia nella sezione di Scienze. Su Tocco e Herzen si vedano le note di E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1976, pp. 60-61 e G. Landucci, *Darwinismo a Firenze*, cit., in particolare il capitolo *Sulla psicologia fisiologica*, pp. 181-207. Il lavoro di Tocco su Kant è *Dell'opera postuma di Kant nel passaggio dalla Metafisica della natura alla fisica*, in «Kantstudien», II, pp.69-87, 277-289.

<sup>58</sup> Si veda F. Audisio – A. Savorelli, *Giovanni Gentile a Firenze (1897-1898). L'anno di perfezionamento e le lezioni di Felice Tocco su Vico*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 2001, pp. 246-325.



Tocco di manoscritti fornisce un contributo notevole alla costruzione dell'immagine di uno studioso vicino, quanto a interessi e metodo, ai suoi maestri Spaventa, Fiorentino, Bonatelli, ma anche particolarmente attento alle discussioni del tempo e ad un ripensamento generale delle categorie filosofiche, soprattutto in funzione antimetafisica (in questo senso è essenziale l'attenzione per l'antropologia e per Kant).<sup>59</sup> Dall'esame dei manoscritti del Fondo Tocco nel loro complesso, emergono come rilevanti soprattutto due elementi che caratterizzano fortemente la sua fisionomia intellettuale: da un lato l'attenta lettura dei testi, nelle edizioni originali e mai su fonti di seconda mano, e dall'altro l'attualità di determinati studi e letture. Nel Fondo sono conservati anche gli appunti per le lezioni, per lo più molto ordinati e puntuali, riuniti in cartelle su cui Tocco segna gli argomenti e gli anni accademici in cui tiene i corsi in questione, ma soprattutto sono conservati i registri in cui Tocco ha annotato in maniera precisa e particolareggiata gli argomenti affrontati lezione per lezione negli anni compresi fra il 1892-93 e il 1909-1910. Da quegli elenchi si può rilevare come Tocco miri a dar luogo ad un'analisi dell'autore preso in esame quanto più possibile completa e ricca di notizie e documenti: di qui l'importanza data alla ricostruzione particolareggiata degli avvenimenti biografici, con dovizia di informazioni e testimonianze, e all'esame puntuale delle opere, con riferimenti anche a questioni relative alla pubblicazione o alla loro cronologia e con particolare attenzione alla lettura diretta dei testi. A ben guardare, scorrendo l'elenco degli argomenti e i manoscritti ordinati (che recano segnature cronologiche anche diverse e note ed integrazioni che si sono venute aggiungendo nel corso degli anni alle stesure originarie), si può senz'altro rilevare l'estrema articolazione ed attualità delle lezioni di Tocco e l'omogeneità con quanto viene studiando e dibattendo, negli stessi anni, come studioso.

È significativo, a tal proposito, il ricordo delle sue lezioni fatto da Giovanni Papini:

Uno dei professori che seguivo con maggiore assiduità era Felice Tocco, che insegnava storia della filosofia. Faceva lezione verso sera ed io ero uno dei primi a sedermi dinanzi ai banchi neri della prima fila. Alla fredda luce dei lumi a gas scrivevo febbrilmente col lapis le sue esposizioni dei filosofi inglesi del Settecento, che poi, a casa, mettevo a penna in miglior forma. Era calabrese e anche lui di minuta persona; aveva un branco di figlioli e spesso, la domenica, lo incontravo per i viali, che andava

---

<sup>59</sup> A. Olivieri, *Filosofia e cultura nei manoscritti di Felice Tocco*, in «Annali del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze», VI, 1990, pp. 139-183; Id. *Felice Tocco: le carte e i manoscritti della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991; Id. *Note sugli studi di antropologia di Felice Tocco*, in *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. Funghi, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, pp. 689-698.

lemme lemme come un pastore a guardia della prole, più serio di quando sedeva in cattedra. Mi piaceva la sua lucidità di pensiero, nonostante la scattosa e quasi rabbiosa irrequietezza dell'eloquio, e lo stimavo grandemente per aver egli studiato le teorie degli eretici medievali e di Giordano Bruno<sup>60</sup>.

Nel gennaio 1892 viene affidato a Tocco anche l'incarico della pedagogia, sia per i corsi universitari sia per la scuola di Magistero, istituita nello stesso anno allo scopo di preparare i laureati all'insegnamento nelle scuole secondarie<sup>61</sup>. I programmi riportati negli Annuari dell'Istituto mostrano come anche nell'insegnamento di questa disciplina Tocco sia attirato da indagini storiografiche: negli anni 1906-1907 e 1907-1908, ad esempio, si propone di ricostruire una «storia della Pedagogia in rapporto con le fasi della cultura».

Nel novembre 1898 Conti chiede di essere collocato a riposo a partire dal 1° gennaio 1899. Il Consiglio dei professori riesce a far protrarre la scadenza al 31 ottobre 1899, ma decide comunque di affidare l'insegnamento della Filosofia teoretica, per quell'anno, sia pure come corso libero, a Giuseppe Tarozzi, che ha appena inoltrato domanda di trasferimento della libera docenza da Roma a Firenze<sup>62</sup>. Il tema della prolusione al corso di Filosofia teoretica di Tarozzi (1866-1958), letta il 16 gennaio 1899, è *L'organamento logico della scienza e il problema del determinismo*. Il punto da cui egli parte nella sua analisi è quello della necessità di uno studio non tanto metodologico, quanto «obiettivamente teoretico della natura della scienza, considerata nel suo logico organamento»<sup>63</sup>. Nel prendere la parola, Tarozzi, se da una parte ricorda il nome di Conti «venerato per tutto dove ha un culto l'ideale del bene, dove all'indagine intellettuale si accompagna la rettitudine degli intendimenti», precisa dall'altra la diversa impostazione del suo pensiero:

Altrove, con altri criteri, forse per altre originarie tendenze, s'indirizzò il mio pensiero, fin da quando, dopo essere stato avviato da Pasquale D'Ercole ad apprezzare i rapporti ideali pur cercandone la concretezza nei fatti dell'esperienza, essa trovò *l'ubi consistam* delle più fondamentali certezze nella dottrina e nell'insegnamento di Roberto Ardigo<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> G. Papini, *Gli ultimi maestri*, in *Passato remoto*, Firenze, L'Arco, 1948, poi in *Autoritratti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 797-802 (qui in RT).

<sup>61</sup> Decreto Ministeriale del 3 maggio, registrazione alla Corte dei Conti, 11 maggio 1892 (da VC).

<sup>62</sup> VC, seduta del 14 novembre 1898, ma anche AR, LXXXIII, 1898, 32.

<sup>63</sup> G. Tarozzi, *L'organamento logico della scienza e il problema del determinismo. Prolusione ad un corso libero di Filosofia teoretica*, letta nel R. Istituto il 16 gennaio 1899, Firenze, Niccolai, 1899, p. 13.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 6.

Si sottolinea non a caso questo richiamo di Tarozzi ai suoi maestri, e simile sarà quello di Limentani, perché mostra bene, ancora una volta, l'ampio spazio che trova, nella tradizione filosofica dell'Istituto, nonostante tutto, la filosofia positivista. Nell'*Avvertenza* alla prolusione Tarozzi scrive:

Io sono, per parte mia, profondamente convinto della mia tesi di *positivismo anti-deterministico*; più convinto ancora io sono degli effetti moralmente e socialmente benefici che dalla accettazione di essa proverrebbero.

La critica al determinismo, che porterà poi in seguito Tarozzi a rivalutare la libertà e la fede, viene ad essere, in questa prolusione, l'indicazione di un atteggiamento realmente positivista per chi non voglia cadere in una nuova metafisica.

Se siamo positivisti, dobbiamo considerare il determinismo dov'è e in quel che è, ossia nell'organamento logico della scienza. Il pretendere che anche il fatto volitivo, il quale avviene, come fatto di coscienza, in modo estraneo alla causalità deterministica, debba sottostare a questa sotto pena di essere un'illusione è pretendere di più di quello che l'esperienza ci dà; è un voler fare della causalità ch'è principio logico, una energia dominatrice dei fenomeni: obbiettivazione degna della più vecchia metafisica<sup>65</sup>.

Il determinismo è legittimo come sistema formale e logico della scienza; al di là di questo è invece arbitrario. Si legge ancora, nella parte conclusiva della prolusione:

[...] in quel punto ove all'organamento logico della scienza sfugge una cognizione, la cognizione implicita ed identica coll'atto volitivo, in quel punto che è quello che più ci interessa perché per esso soltanto la questione deterministica sorse, io credo si possa anzi si debba essere antideterministi se si vuol essere positivisti, cioè se si vuole nulla affermare di più di quello che l'esperienza concede<sup>66</sup>.

Nel corso di quell'anno Tarozzi analizza la logica, considerata in alcuni dei suoi più importanti problemi e con l'esame delle soluzioni più accreditate e recenti. Il suo è, però, un corso libero, che non risolve la questione della cattedra di Filosofia teoretica lasciata libera da Conti. Nel Consiglio di Facoltà, oltre a quello di Tarozzi, si fanno i nomi di Villa, professore del liceo di Livorno, il quale l'anno prima ha

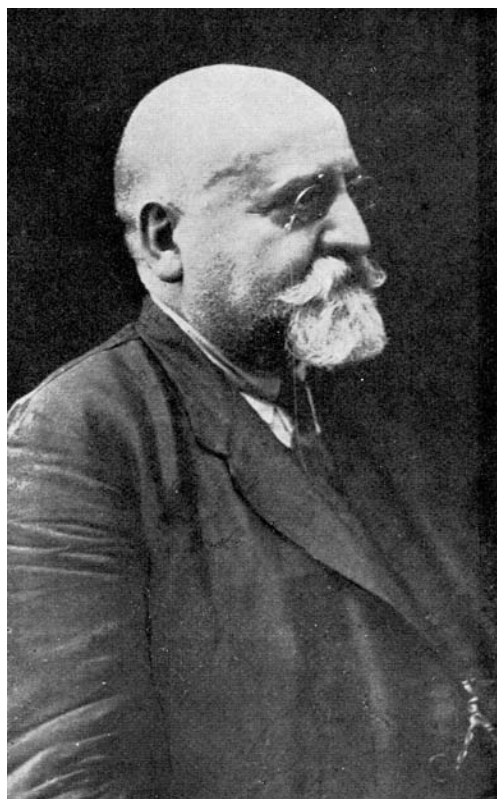
<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 38-39.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 39.

tenuto all'Istituto una conferenza molto apprezzata ed è sostenuto da Tocco<sup>67</sup>, e di Melli, che sta per conseguire in questo periodo la libera docenza. Si accenna anche alla possibilità di affidare l'incarico a Tocco, ma la proposta non ha seguito, non mostrandosi questi disposto ad assumere un tale impegno<sup>68</sup>. Si risolve allora la questione coll'indire il concorso: in esso, oltre ai nomi di Tarozzi, Melli e Villa si profila quello di De Sarlo. A quest'ultimo la Commissione, di cui fanno parte Tocco, Castelli (Lingue ebraiche) e Vitelli (Letteratura greca) come membri interni, decide di affidare l'incarico, in qualità di straordinario, con lo stipendio di lire 3000.

Il 1° marzo 1900 Francesco De Sarlo (1864-1937) legge la sua prolusione al corso di Filosofia teoretica nell'Istituto, dal tema *Il concetto dell'anima nella psicologia contemporanea*. De Sarlo

aveva avuto una formazione teorica composita che ben spiega molti suoi interessi, soprattutto quello per la psicologia. Nel 1881 si era iscritto, infatti, alla Facoltà di Medicina di Napoli, ma aveva frequentato anche i corsi di Spaventa, di Fiorentino, di Vera e di De Sanctis; da medico, poi, aveva compiuto nel manicomio di Reggio Emilia, sotto la guida di Augusto Tamburini, ricerche psichiatriche che, mettendolo in contatto più diretto con i problemi della psiche, avevano determinato il suo passaggio alla psicologia e alla filosofia. Aveva aderito all'inizio al positivismo e collaborato alla «Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie» di Angiulli, uno degli organi della filosofia positivista. Ben presto, però, si era allontanato da questa corrente. Erano stati deter-



Francesco de Sarlo, CP.

<sup>67</sup> Cfr. anche AR, LXXXV, 1899, 33.

<sup>68</sup> VC, seduta del 10 luglio 1899.

minanti per la formazione del suo pensiero lo studio di Rosmini, i rapporti personali o spirituali con alcuni dei più famosi rappresentanti italiani dello spiritualismo e del criticismo, come Luigi Ferri, Filippo Masci e in particolare Francesco Bonatelli e, più specialmente, lo studio diretto delle correnti più significative del pensiero psicologico e filosofico contemporaneo, soprattutto inglese e tedesco (alcune delle quali egli è tra i primi a far conoscere in Italia). Importante, l'influenza del realismo di Herbart e di Lotze. Nel 1894 De Sarlo aveva conseguito la libera docenza in filosofia presso l'Università di Roma.

Nell'espone la prolusione *Il concetto dell'anima nella psicologia contemporanea*, De Sarlo delinea con chiarezza l'ambito di indagine che lo interessa. In essa sono affrontati in maniera puntuale temi su cui ritornerà di frequente nei suoi scritti:

Vi sono dei problemi che finché vi sarà un barlume di pensiero e di riflessione non cesseranno di preoccupare la mente umana: possono essere considerati da punti di vista differenti, possono essere discussi e risolti in vario senso in rapporto ai progressi delle scienze particolari e della cultura in genere, ma l'attenzione è richiamata per necessità su di essi. Soprattutto dopo che certi ordini di cognizioni hanno assunto un notevole sviluppo e che scienze nuove si sono formate, dopo che l'ambiente intellettuale apparisce mutato, si sente il bisogno di soffermarsi a riconsiderare quelle questioni vitali dello spirito che si crede possano ricevere nuova luce dalle scoperte più di recente fatte nel campo del sapere<sup>69</sup>.

I progressi verificatisi nel campo delle scienze fisiche, di quelle biologiche, delle stesse scienze umane o morali «hanno resa inevitabile la discussione da un nuovo punto di vista intorno al posto dell'uomo nella natura»<sup>70</sup>.

La via che indica De Sarlo è quella dell'indagine psicologica: la psicologia viene ad essere per lui il centro della ricerca filosofica. Nel 1903 esce, nelle pubblicazioni dell'Istituto, *I dati dell'esperienza psichica*. Nel volume De Sarlo propone una trattazione puntuale del contenuto della psicologia empirica, ne analizza le correnti, le teorie e i limiti di queste. Egli individua la genesi della psicologia moderna soprattutto in tre correnti di pensiero: nell'empirismo gnose-psicologico inglese, nelle ricerche psicofisiologiche condotte, particolarmente in Germania, dalla seconda metà dell'Ottocento e nella concezione biologica evolucionistica. Nell'esaminare queste principali correnti De Sarlo ne evidenzia i limiti, ma anche l'importanza: l'empirismo inglese ha introdotto nello studio del-

---

<sup>69</sup> F. De Sarlo, *Il concetto dell'anima nella psicologia contemporanea. Prolusione letta il 1° marzo nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze da Francesco De Sarlo, professore di Filosofia teoretica*, Firenze, tip. Ducci, 1900, p. 5.

<sup>70</sup> *Ivi*, p.6.

la vita psichica il procedimento analitico, le ricerche psicofisiologiche il metodo sperimentale e la teoria evolucionistica ha integrato la spiegazione puramente psicologica con concezioni d'ordine biologico. Ciò che De Sarlo intende dimostrare con la sua analisi è soprattutto la necessità di tenere distinta la concezione puramente morfologica, propria della psicologia sperimentale, divenuta vera e propria «scienza naturale dell'anima umana», scienza, cioè, che studia l'anima umana come un oggetto tra gli altri oggetti della natura, ha aspetto e procedimento di scienza naturale e non mira che alla spiegazione causale dei fenomeni, dallo studio funzionale della coscienza, che non può fare a meno di riferirsi a fini e valori universali ed oggettivi. La prima è scienza empirica, la seconda filosofica: «La scienza delle funzioni dello spirito è essenzialmente scienza filosofica e non può essere confusa con la scienza dei dati dell'esperienza psichica»<sup>71</sup>.

Nel 1903 De Sarlo fonda presso l'Istituto il Laboratorio (o Gabinetto) di Psicologia sperimentale, uno dei primi in Italia, ed insegna questa materia nella sezione.<sup>72</sup> Dai programmi si coglie il rigore scientifico del suo insegnamento: parte integrante delle lezioni è l'esercitazione nel laboratorio. Il 16 gennaio 1904, De Sarlo legge la prolusione al corso di Psicologia sperimentale *Gli orizzonti della psicologia sperimentale*. Nel 1905-1906 egli tratta *Le alterazioni della coscienza. Esperimenti ed esercizi sulle sensazioni*; nel 1906-1907 *L'associazione delle idee dal punto di vista sperimentale. Esercizi sulle sensazioni gustative ed olfattive*; nel 1907-1908 analizza *L'azione dell'esercizio sulle funzioni psichiche*. Nel Laboratorio vengono condotte, inoltre, ricerche su nuovi strumenti di misurazione: il doppio tachiscopio a caduta, il tachiscopio multiplo ed altri. È da osservare che in questi anni è previsto nell'ordinamento degli studi, per conseguire la laurea in Filosofia, l'esame di Fisiologia degli organi di senso e del sistema nervoso (corso tenuto da Iginò Spadolini) ed è consigliato quello di Biologia elementare (corso tenuto da Gilberto Rossi).

A De Sarlo si affiancano, quali liberi insegnanti di Psicologia sperimentale, Antonio Aliotta, Giuseppe Fanciulli, Enzo Bonaventura ed Ettore Patini. Antonio Aliotta (1881-1964) dopo aver frequentato un anno all'Università di Palermo, era passato a studiare all'Istituto: qui aveva sostenuto l'esame di licenza nel 1901 con una tesi su *Scetticismo antico e moderno*, l'esame di laurea nel 1903 con un lavoro

<sup>71</sup> F. De Sarlo, *I dati dell'esperienza psichica*, Pubblicazioni del R. Istituto. Sezione di Filosofia e Filologia, Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1903, p. 419.

<sup>72</sup> Per le vicende legate all'Istituto di Psicologia, si veda ora P. Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, Firenze, University Press, 2012.

su *La misura in psicologia sperimentale*, pubblicato poi nel 1905 e quello di perfezionamento nel 1904 con una dissertazione su *Ricerche sperimentali sulla percezione del tempo*. Aliotta tiene un corso libero dal 1907 al 1914. Non volgendosi solo ad indagini di psicologia sperimentale, egli difende di continuo il valore della scienza da quelle forme di intuizionismo, di pragmatismo e di idealismo assoluto che tendono a svalutare i concetti scientifici, intesi, questi ultimi, come processo di integrazione dell'esperienza che non sostituisce l'intuizione, ma la completa ed arricchisce. E nel rivendicare il carattere teoretico della scienza, Aliotta aveva iniziato a discutere con Croce sin dal 1904: si veda *La conoscenza intuitiva nell'Estetica del Croce* o, in seguito, *L'Estetica del Croce e la crisi dell'idealismo moderno*<sup>73</sup>.

Dal 1914 al 1919 si svolge l'insegnamento di Giuseppe Fanciulli, che, nel 1903, per l'esame di licenza, si era occupato di *Sentimenti etico-sociali. Studi di psicologia*, per poi affrontare, nel 1905, il tema *La coscienza estetica* per l'esame di laurea, e *Le categorie del bello* per quello di perfezionamento, nel 1906. Nel corso di psicologia del 1914-15, ad esempio, Fanciulli affronta il tema *La fantasia del poeta*<sup>74</sup>. Enzo Bonaventura (1891-1948), laureatosi nel 1913 con una tesi su *Il problema dell'origine delle differenze qualitative e le sue soluzioni nelle scienze moderne*, inizia nel 1915, come assistente nel Laboratorio, la sua lunga attività nell'Istituto. Nel 1923, infatti, ha l'incarico di Psicologia sperimentale, prendendo il posto di De Sarlo fino al 1938 quando, a causa delle leggi razziali, è costretto ad abbandonare l'insegnamento. Nel 1916 esce nella collana delle pubblicazioni dell'Istituto un suo lavoro, *Le qualità del mondo fisico*, che riprende il tema della tesi di laurea. In esso i dati della fisica, della chimica, della fisiologia, largamente utilizzati, costituiscono la base per la soluzione del problema se sia possibile o no spiegare le differenze qualitative tra le diverse energie fisiche, riducendole ad un unico tipo di energia. Bonaventura risolve la questione in maniera negativa, dimostrando la illusorietà di un simile tentativo di riduzione. Egli si occupa anche di questioni di metodo, come quelle intorno al valore dell'introspezione, ma ad interessarlo maggiormente è il problema della percezione (soprattutto dello spazio e del tempo), concepita come elaborazione intellettuale di dati sensoriali. Dal 1919 al 1928 lavora con Bonaventura e con De Sarlo anche lo psichiatra napoletano Ettore Patini (1886-1962).

Nel 1906-1907 il discorso inaugurale all'Istituto è affidato a Francesco De Sarlo che ribadisce temi che gli sono cari. In *La filosofia nella cultura contemporanea* egli cerca di precisare il significato ed il valore della ricerca filosofica in rapporto

<sup>73</sup> A. Aliotta, *L'estetica del Croce e la crisi dell'idealismo moderno*, Napoli, Perrella, 1917.

<sup>74</sup> AR, CXXXIII, filza 129, 1914.

ad un sapere scientifico che tende sempre di più a «bastare a se stesso». E nel «dilettantismo in Filosofia» addita uno dei tratti caratteristici del nostro tempo<sup>75</sup>. Per il corso di Filosofia teoretica, nel 1905-1906, De Sarlo aveva affrontato il tema *Forme e fasi della conoscenza razionale* ed era passato a trattare, nelle conferenze, la logica formale. Nel 1906-1907, articola l'insegnamento di teoretica in due parti: una generale, di introduzione allo studio della filosofia, e una speciale su *La percezione interiore e la conoscenza di sé*; l'anno dopo, 1907-1908, analizza, nella parte speciale, la «cognizione scientifica». De Sarlo rimane ad insegnare Psicologia sperimentale fino al 1923 e Filosofia teoretica fino al 1933.

Dal 1900 in poi all'insegnamento della Filosofia morale, che all'epoca di Conti era unito a quello della Filosofia teoretica in una unica cattedra, si alternano diversi studiosi, anche per breve tempo. In mancanza del titolare ufficiale tiene un corso libero, dal 1900 al 1902, Giuseppe Tarozzi: l'insegnamento ha valore obbligatorio<sup>76</sup>. La tendenza del Collegio dei professori è quella di tornare alla riunificazione delle cattedre di Filosofia teoretica e morale. Questo progetto (l'unico che solleva decise obiezioni è Felice Tocco) sembra realizzarsi nel 1902, allorché viene dato l'incarico di morale a De Sarlo, già straordinario di Filosofia teoretica. Questi si sta apprestando, in quel periodo, come già rilevato, ad organizzare il corso e il Laboratorio di Psicologia sperimentale<sup>77</sup>. L'impegno delle tre discipline è per lui considerevole ed egli mostra ben presto di non voler più tenere il corso di Filosofia morale «disciplina alla quale il regolamento fa una parte amplissima e speciale»<sup>78</sup>. In quegli anni si tiene anche un corso libero di Ettore Gambigliani Zoccoli (1872- 1958)<sup>79</sup>.

È solo nel 1905, tuttavia, che la cattedra passa a Giuseppe Melli (1861-1939).

<sup>75</sup> F. De Sarlo, *La filosofia nella cultura contemporanea*. Discorso inaugurale per l'anno 1906-1907, letto nell'Aula Magna del R. Istituto il 3 novembre 1906, in «Annuario del R. Istituto di Studi Superiori», Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1906, pp. XVII-LV.

<sup>76</sup> «Si osserva che, secondo il regolamento universitario, gli alunni quando manchi l'insegnamento ufficiale di un corso obbligatorio e avvenga che tale corso sia fatto da un libero docente, devono seguire il corso del libero docente e dare gli esami su di esso; e la Facoltà dispone che la Segreteria richiami l'attenzione degli alunni su questo loro obbligo presentandosi ora appunto l'opportunità che un corso di filosofia morale sarà tenuto dal libero docente prof. Tarozzi» (VC, seduta del 4 dicembre 1901).

<sup>77</sup> Si legge, ancora nei VC, seduta del 26 maggio 1902: «resta inteso che il prof. De Sarlo assumerà i tre insegnamenti di filosofia teoretica, cioè psicologia e logica, e filosofia morale, con un orario di cinque ore settimanali. Il Presidente chiederà al Consiglio Direttivo una somma per l'impianto e il mantenimento del Gabinetto di Psicologia sperimentale». E ancora (30 ottobre 1902): «avendo il sig. Soprintendente dato formale affidamento riguardo alla somma occorrente per il materiale da servire al Gabinetto di psicofisica, il prof. De Sarlo può senz'altro cominciare gli acquisti ed iniziare quindi il suo corso».

<sup>78</sup> *Ivi*, seduta del 25 febbraio 1903.

<sup>79</sup> Il programma molto particolareggiato del corso libero, per esempio, dell'anno 1904-1905 prevede «Premesse sistematiche» «dottrina generale dello studioso di queste discipline» «Parte seconda La funzione etica / Parte terza Morale normativa»; cfr. AR, C, 1904.



Laureatosi all'Istituto con una tesi su Guicciardini nel 1885, Melli si era occupato da giovane di letteratura italiana, cimentandosi anche in lavori di critica teatrale. Professore di liceo, già dal 1900 teneva all'Istituto, chiamatovi da Tocco e da Villari, un corso libero di Filosofia teoretica, dedicando l'impegno, tra gli altri, al «problema della libertà»<sup>80</sup>. Nelle lezioni, egli manifesta la sua formazione letteraria e «l'inclinazione appassionata che ebbe alla filologia classica»<sup>81</sup>. Alla cattedra di Filosofia morale Melli rimane dal 1905 al 1911, anno in cui, con la morte di Tocco, passa ad insegnare Storia della Filosofia in qualità di «comandato»<sup>82</sup>. Nel 1905-1906, nell'insegnare Filosofia morale, affronta i problemi fondamentali dell'Etica, soffermandosi sulla critica della coscienza morale. L'argomento del corso dell'anno seguente è invece *Etica sociale. Teoria del diritto e dello Stato*. Nel 1907-1908, poi, si occupa dei Moralisti inglesi del secolo XVIII e legge i *Metodi dell'Etica* di Sidgwick.

Nel 1911-12 Melli passa, come si è detto, ad insegnare Storia della filosofia, occupando la cattedra che era stata di Tocco: alla morte di quest'ultimo, infatti, il Consiglio di facoltà discute in varie sedute circa l'opportunità di proporre l'incarico ad Alessandro Chiappelli (anche se per l'avanzata età e per il fatto che sia a riposo per motivi di salute si mostrano contrari alla proposta alcuni docenti, tra cui Mazzoni), il quale sembrerebbe disposto ad assumere l'impegno, ma non per quell'anno e non in qualità di incaricato, bensì di ordinario<sup>83</sup>. Si decide così di affidare l'incarico a Melli.

Nel 1911 è incaricato della Filosofia morale Giovanni Calò, che già dal 1908 insegnava all'Istituto Pedagogia. Anche Calò (1882-1970) aveva studiato all'Istituto, laureandosi con De Sarlo con una tesi su *Contingenza, libertà e moralità*<sup>84</sup>. Collaboratore assiduo della «Cultura filosofica» di De Sarlo, con l'apporto del quale aveva pubblicato due lavori – *Principi di scienza etica* (1907) e *La patologia mentale in rapporto all'etica e al diritto* (1908) – Calò si era orientato ben presto verso uno

<sup>80</sup> Cfr. AR, soprattutto C, 1904.

<sup>81</sup> Si guardi il profilo tracciato da A. Fumagalli, *Un maestro di vita spirituale*, Brindisi, tip. Editrice Brindisina, 1939.

<sup>82</sup> La denominazione esatta è «professore nel ruolo dei regi licei, comandato nel Regio Istituto per la Storia della Filosofia».

<sup>83</sup> Cfr. VC sedute 1° luglio 1911; 14 luglio; 31 ottobre 1911 e 11 novembre 1911: in questi due ultimi si fa riferimento anche all'incarico a Melli «che dovrà però abbandonare quello finora avuto di filosofia morale» (31 ottobre) e si aggiunge che il conferimento non è dato solo in conformità dell'art. 54 «ma anche perché i suoi titoli, non esclusi quelli per i quali ottenne la libera docenza di filosofia morale, sono specialmente di storia della filosofia» (seduta 11 novembre).

<sup>84</sup> La tesi è ancora conservata nella Biblioteca umanistica, come anche quella di perfezionamento *Le dottrine etiche individualistiche del sec. XIX e la morale dell'avvenire*.

spiritualismo con influssi herbartiani e lotziani. Chiamato ad insegnare Pedagogia nel 1908 rimane a questa cattedra fino al 1952, occupandosi soprattutto del problema della scuola e di quello dell'educazione religiosa in rapporto alla famiglia. Calò ha l'incarico di Filosofia morale dal 1911 al 1915<sup>85</sup>: contemporaneamente al suo insegnamento si hanno i corsi liberi di Mario Calderoni, di Michelangelo Billia e di Eustachio Paolo Lamanna.

L'attività didattica di Mario Calderoni (1879-1914) è molto breve: un anno appena, il 1913-1914, a causa della sua morte prematura, ma non per questo meno significativa. Appare infatti degna di rilievo la sua presenza in una scuola dove già da tempo era penetrata ampiamente la filosofia positivista ed era avviata la discussione sulle scienze. Calderoni, infatti, tenta una revisione del positivismo in senso pragmatistico. Proveniente da studi giuridici compiuti a Pisa e legato da uno stretto rapporto di amicizia e collaborazione a Vailati, Calderoni vede nel pragmatismo non tanto un rifiuto della ragione in nome dell'azione, quanto un tentativo di problematizzare le capacità operative della stessa ragione nel suo rapporto con i dati delle scienze logico-sperimentali. Influenzato da Peirce più che da James, attribuisce al pragmatismo una finalità critico-metodologica ben diversa dall'esito irrazionalistico che andava assumendo questa corrente in Papini e Prezzolini.

Calderoni chiede di trasferire la libera docenza in Filosofia morale (conseguita già dal 1909) dall'Università di Bologna all'Istituto e la sua richiesta viene approvata nell'aprile del 1913<sup>86</sup>. Del suo corso per l'anno 1913-1914, che ha per oggetto la teoria dei valori, è presente negli Affari Risolti un programma dettagliatissimo che affronta il problema della conoscenza, il pragmatismo e la teoria dei valori, trattando nei vari passaggi, tra gli altri, di Aristotele, Brentano, Mill, Kant, Marx, Socrate, Nietzsche, Tolstoj, Ruskin, Wickstead<sup>87</sup>.

Al positivismo, di cui Calderoni tenta una riforma, indirizza, invece, parole provocatorie Michelangelo Billia (1860-1924). Nella prelezione al corso di morale dell'anno 1919-1920, *Il malinteso della psicologia sperimentale*, Billia critica la tendenza moderna che fa della psicologia una scienza teorica, valida per l'affinità di metodo rigoroso con le scienze naturali. In questo modo, a suo parere, si perde di vista il «proprio della psicologia che è essere una cosa sola colla morale». Sottolineando la «poca tenerezza» che nutre «per il noiosissimo e meschinissimo Augusto Comte»,

---

<sup>85</sup> Nei VC del dicembre 1915, si discute a lungo circa la domanda per l'incarico alla cattedra di Filosofia morale di Giuseppe Rensi, che non viene accolta dalla Facoltà (sedute dell'11 e 21 dicembre 1915).

<sup>86</sup> Cfr. VC, seduta del 5 aprile 1913 e AR, 20,1912, 29.

<sup>87</sup> AR, CXXXIII, 129, 1914; è previsto nei programmi a stampa anche il corso per l'anno 1914-1915: *Teoria generale dei valori (continuazione)*.

Billia esprime il suo pensiero con un linguaggio che echeggia quello di molti circoli di cultura «ribelle» particolarmente diffusi nell'ambiente fiorentino di questo periodo:

quando senza regolare atto di decesso si fecero per decreto della massoneria e a spese dello stato, ma in forma modestissima e quasi infamante i funerali della metafisica, e i beni di questa furono, come di vecchia morta dopo avere per incapacità perduto la facoltà di testare, messi all'asta a favore del signorino Positivismo, che la scialava allora e gavazzava prima di finire poi anch'esso all'ospizio per deficienti per abuso di cocaina, ecco i psicologi farsi innanzi a reclamare per sé e per la loro azienda un posto al sole accademico protestando che la loro era una scienza di osservazione, che messe a dormire le noiose, inutili, ingombranti, inconcludenti e deviative questioni dell'anima, dello spirito, dell'io e simili [...] trattava dei fatti psichici come fatti, e niente altro<sup>88</sup>.

Il malinteso è quello di fare della psicologia un mezzo, una scienza strumentale, preambolo alla morale e alla pedagogia, laddove si deve invece considerare l'identità di queste tre discipline. La psicologia sperimentale pretende di studiare il fatto di coscienza fuori della coscienza: «Laboratorio di psicologia – si chiede Billia – o mattatoio della psicologia?»<sup>89</sup>.

si è fatto dello spirito un oggetto di *curiosità*. Quindi qualunque osservazione è ammessa, qualunque esperienza insegna. Ma niente affatto. Lo spirito che osserviamo siamo noi stessi, e coll'osservarci ci modifichiamo [...]. Lasciamo ai cinici, che guazzano e gavazzano nello spasimo altrui e nella degenerazione altrui e propria, il fare qualsivoglia esperimento. No, certi esperimenti non vanno fatti; io voglio *ignorare* la lussuria, l'odio, l'omicidio, la paura, perché non potrei conoscerli senza parteciparne<sup>90</sup>.

Citando Rosmini, al cui pensiero sarà sempre legato, Billia riconosce che la psicologia non potrà mai avere quella precisione matematica che è propria delle scienze fondate sulla osservazione esterna: «La psicologia si fa tutta ed esclusivamente di osservazione interiore»<sup>91</sup>. Essa ha una precisione sua che è altra da quella delle scienze fisiche, «non è altro che coscienza più profonda, più alta, più educata»<sup>92</sup>. Il corso libero di Michelangelo Billia si svolge dal 1914 al 1923; dal 1920 al 1923 egli ne tiene anche uno di Filosofia teoretica, nonostante l'iniziale opposizione della Facoltà<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> M. Billia, *Il malinteso della Psicologia sperimentale*. Prelezione al corso di morale al R. Istituto di Studi Superiori letta il 3 dicembre 1919, Bologna, Stabil. tip. riuniti, 1921, pp. 5-6.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Dai VC degli anni 1919-20 emerge un contenzioso tra la Facoltà e Billia per il trasferimento della libera docenza di teoretica e anche per un eventuale comando di Filosofia morale; si accenna a «apprezzamenti

Eustachio Paolo Lamanna (1885-1967), formatosi alla scuola di De Sarlo, che egli definisce di «realismo psicologistico»<sup>94</sup>, è particolarmente attento, soprattutto nei primi anni di attività, al problema religioso. Il suo sforzo è quello di determinare l'essenza della religione, intesa, questa essenza, come il sostrato spirituale di tutte le forme storiche della religione<sup>95</sup>. La religiosità viene ad essere per lui elemento essenziale e costante della vita spirituale umana. In seguito Lamanna si dedicherà soprattutto a studi di carattere storico. È nell'Università, comunque, che si dispiega in gran parte la sua attività, non solo nel campo didattico (è chiamato dal 1924 alla cattedra di Storia della Filosofia, dopo essere stato incaricato nel 1920 per la Filosofia morale), ma anche in quello di direzione generale (dal 1953 al 1961 ricopre la carica di Rettore).

Nel 1921 è chiamato alla cattedra di Filosofia morale, dall'Università di Messina, Ludovico Limentani (1884-1940). Questi si era avvicinato molto presto alla filosofia 'positiva': al liceo di Ferrara, ove era nato, aveva avuto come insegnante Alessandro Groppali (1875-1959), discepolo di Ardigò e volto ad indagini sociologiche. All'Università di Padova, poi, aveva studiato con Ardigò e Marchesini. Prima di arrivare all'Istituto, Limentani aveva già pubblicato i due volumi, *La previsione dei fatti sociali* (1907) e *I presupposti formali dell'indagine etica* (1913), in cui avviava un'opera di revisione critica del positivismo. Alla caratteristica metodologica del positivismo rimane, tuttavia, fedele nel corso degli anni, pur traendo suggerimenti notevoli dal pragmatismo. E nell'iniziare i corsi all'Istituto, il 18 novembre 1921, Limentani esprime con chiarezza il legame del suo pensiero con quello dei maestri:

Voi mi consentirete di rivolgere, salendo per la prima volta questa cattedra, il memore pensiero all'Università di Padova, della quale io mi sento e professo figlio spirituale, per avervi imparato a conoscere, da Roberto Ardigò e da Giovanni Marchesini, l'alma virtù del metodo positivo nella filosofia e nelle scienze morali<sup>96</sup>.

---

arbitrari e calunniosi del prof. Billia» e si invita il ministro a «considerare attentamente tutto il passato accademico del ricorrente, dal quale può essere sufficientemente lumeggiata la natura del presente conflitto» (seduta del 20 marzo 1920) e si chiede «come intenda salvaguardare la dignità della nostra Facoltà, pubblicamente calunniata ed offesa dal prof. Billia» (seduta del 18 ottobre 1920).

<sup>94</sup> E. P. Lamanna, *Il realismo psicologistico*, Napoli, Perrella, 1924 (estr. da «Logos», a.VII, 1924, fasc. 1-2).

<sup>95</sup> In *La religione nella vita dello spirito*, Firenze, «La Cultura filosofica» ed., 1914, compie questo sforzo attraverso un ampio esame critico dei principali indirizzi di filosofia religiosa del secolo XIX, da Kant, a Blondel e a James.

<sup>96</sup> L. Limentani, *La morale di Giordano Bruno*, prolusione al corso di Filosofia morale letta il 18 novembre 1921, «Conferenze e prolusioni», XV, 1922, pp. 131-141. Su Limentani si segnala il saggio di E. Garin, *La morale anarchica di Ludovico Limentani*, in *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 19-41.



Laboratorio di Psicologia sperimentale: Francesco De Sarlo (seduto, al centro) e Ludovico Limentani (a destra), 1924, BU.

Con il richiamo al metodo positivo e con la scelta dell'argomento che si appresta a trattare, *La morale di Giordano Bruno*, Limentani ben si inserisce nella tradizione filosofica dell'Istituto, della qual cosa si mostra consapevole, allorché volge il pensiero, nell'introdurre Bruno, a Felice Tocco:

Colui che seppe rendersi, sopra ogni altro, benemerito degli studi bruniani in Italia e di cui bene posso invocare viva e presente la immagine di questa Facoltà, legittimamente orgogliosa del suo nome<sup>97</sup>.

Nella prolusione Giordano Bruno è assunto a simbolo della libertà della ricerca, della «consacrazione alla causa del vero»:

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 132.

Con ragione si attribuisce a Bruno il titolo di pensatore moderno, e si fa cominciare con il suo nome la nuova storia della morale: il suggello della modernità è impresso infatti nella sua dottrina soprattutto da questo felice ardimento, ond'egli seppe determinare i doveri e rivendicare i diritti di coloro che esercitano l'attività intellettuale nella indagine e nella speculazione: egli insegna con gli scritti e con l'esempio sublime che la scienza è moralità: la consacrazione di tutto se stesso alla causa del vero importa l'affermazione della libertà filosofica, la intolleranza degli impedimenti posti dalla tradizione e dall'autorità, il ripudio sdegnoso di ogni coercizione esteriore, [...] impone infine all'intelletto quella severa disciplina che vieta di assumere come vero nulla che non sia stato assoggettato al sindacato della ragione<sup>98</sup>.

Questa lettura che Limentani propone di Giordano Bruno, in quell'autunno 1921, acquista un senso non privo di rilevanza. Su Bruno Limentani ritornerà di continuo, nei suoi studi e nei suoi corsi universitari. Nel 1924, del resto, esce, nelle pubblicazioni dell'Istituto, *La morale di Giordano Bruno*. Limentani rimane ad insegnare Filosofia morale all'Università fino al 1938, fino a quando cioè, come Enzo Bonaventura, è costretto a lasciare l'attività didattica.

**3.** È quasi emblematico che la Scuola dove aveva insegnato Tocco termini le sue pubblicazioni con un lavoro su Bruno. Nell'autunno 1924, infatti, il Regio Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento si trasforma in Regia Università degli Studi, anche se l'organizzazione dei corsi, gli insegnamenti e i titolari di questi rimangono in linea di massima gli stessi.

La tradizione degli studi filosofici nell'Istituto appare improntata essenzialmente dalla filosofia positiva. Il positivismo penetra largamente a caratterizzare l'indirizzo degli studi nella scuola, in particolare, come metodo rigoroso d'indagine. L'estensione del rigore logico delle «scienze della natura» alle «scienze dello spirito», porta con sé la tendenza ad uno studio integrale dell'uomo, l'attenzione per una visione scientifica della realtà. Non lo studio di «un uomo astratto, fuori dello spazio e del tempo», ribadiva Villari nel 1866, ma quello di «un uomo vivente e reale, mutabile per mille guise, agitato da mille passioni»<sup>99</sup>. Le ricerche di antropologia, di fisiologia, di psicologia sperimentale, ma anche quelle di orientalistica, insieme alle discipline propriamente filosofiche, mirano alla realizzazione di questa esigenza di studiare l'uomo nella sua realtà complessiva. A contraddistinguere tale impostazione è la considerazione unitaria del sapere, il nesso sempre stretto che

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>99</sup> P. Villari, *La filosofia positiva ed il metodo storico*, cit., p. 31.

si dà, specialmente, fra studi di filosofia e studi di scienze dell'uomo. Il carattere originario della Scuola, il suo intento di avviare alla ricerca, rimane fermo, anche quando questa inizia a trasformarsi e ad uniformarsi sempre più alle Università, in questo orientamento di rigore scientifico, di preoccupazione filologica, di sapere positivo. È il caso di accennare all'importanza che ha, nell'Istituto, lo studio della filologia, soprattutto con Girolamo Vitelli e Domenico Comparetti, anche se riguarda un altro settore di discipline della sezione. L'attenzione per una lettura filologica dei testi viene ad informare anche l'insegnamento della filosofia.

Se l'orientamento degli studi nell'Istituto è contraddistinto per gran parte, almeno quella più feconda, dalla filosofia 'positiva', con i suoi risvolti nella interpretazione storica, nella filologia e nelle scienze umane (Antropologia, Psicologia sperimentale), del tutto diverso appare il panorama della cultura filosofica presente a Firenze soprattutto ai primi del Novecento. Il confronto, e l'inevitabile contrasto fra modi diversi di intendere la filosofia e il ruolo del filosofo consente di cogliere le ragioni di una cultura che ha risonanza non solo italiana.

L'idealismo, il pragmatismo, lo spiritualismo, un certo hegelismo si diffondono ampiamente nei circoli fiorentini che fanno capo a riviste quali «Leonardo», «Lacerba», «Hermes», «La Voce», «Il Regno» e che mostrano toni antiaccademici e in aperta polemica con la cultura dell'Istituto. Motivi anche distanti tra loro si intrecciano, allora, e si confondono in una generica esigenza di rinnovamento spirituale, che si colora spesso di motivi mistici o magici. È questo anche, infatti, il periodo di maggior diffusione, a Firenze come da altre parti, di mode occultistiche, spiritistiche e teosofiche che hanno un'incidenza considerevole su molti orientamenti filosofici<sup>100</sup>.

Un caso a sé è invece quello costituito dalla Biblioteca Filosofica che, fondata nel 1905 col concorso di una ricca americana, Julia Hoffmann Scott, teosofa fervente, ed eretta in Ente morale nel 1908 (grazie ad un ulteriore contributo della stessa), da un lato sembra far convergere in una istituzione i differenti e confusi orientamenti dei circoli 'ribelli', dall'altro stabilisce un legame, certo non facile ma importante, con il mondo universitario<sup>101</sup>. Con una decisa caratterizzazione teosofica all'inizio, la Biblioteca viene a risentire di volta in volta le suggestioni del pragmatismo (nelle differenti interpretazioni di Papini e Prezzolini e di Vailati e Calderoni), del modernismo (con la presenza costante di Salvatore Minocchi e

<sup>100</sup> M.M. Rossi, *Spaccio dei maghi*, Roma, Oxa editrice, 1929.

<sup>101</sup> E. Garin, *La Biblioteca Filosofica di Firenze*, nel volume collettivo *Le Biblioteche Filosofiche italiane: Firenze, Palermo, Torino*, Torino, ed. di «Filosofia» 1962 («Quaderni della Biblioteca Filosofica di Torino»), pp.1-11.

il legame continuo con l'ambiente del «Rinnovamento»), dell'idealismo di Croce e Gentile, e nello stesso tempo non esita ad avviare, pur tra accenti polemici, un dialogo non privo di rilevanza con l'ambiente universitario, invitando professori dell'Istituto a tenere conferenze e lezioni e accogliendo nelle sale della sua sede il Circolo di filosofia, fondato nel 1908 e animato anche da molti accademici e, a partire dal 1913, il Circolo di Studi Psicologici di De Sarlo. Dell'intensa attività della Biblioteca (conferenze, recensioni, prestito di libri, cicli di lezioni, riunioni dei Circoli e gruppi di studio) viene data comunicazione in un Bollettino che inizia le pubblicazioni nel 1908 con il nome di «Bollettino della Biblioteca Filosofica», mutato poi dal gennaio 1912 in «Bollettino Filosofico» e che uscirà anche se non in maniera continuativa, fino al 1925. Scorrendo le pagine di questa pubblicazione nel corso degli anni, stupisce la presenza di molti docenti o studiosi legati in qualche modo all'Istituto, specialmente dal 1910 in poi: da Calderoni, a Salvemini, a Billia, a Chiappelli, Assagioli, Melli, Calò, Fanciulli, per citare solo alcuni, oltre agli studiosi e ricercatori del Circolo di Psicologia di De Sarlo, quasi un'appendice del Laboratorio di Psicologia sperimentale. Proprio nei locali della Biblioteca De Sarlo anticiperà, il 31 gennaio 1926, con il rigore e l'essenzialità che lo hanno sempre contraddistinto, quel discorso su «La libertà e l'alta cultura» che, per la fiera rivendicazione dei diritti dell'università di contro alle sopraffazioni politiche, determinerà la chiusura del VI Congresso di Filosofia di Milano (marzo 1926). Nonostante certi espliciti e frequenti toni antiaccademici, quindi, la Biblioteca avvia di continuo con gli insegnanti dell'Istituto un dialogo tanto fecondo da arrivare quasi ad integrare l'attività della Scuola Superiore.

L'interesse di un'indagine ricostruttiva degli insegnamenti di filosofia nell'Istituto è anche in questo, nel contributo che può fornire a chi voglia cogliere il diversificarsi di motivi, di orientamenti e di interessi in un ambiente filosofico così composito come è quello fiorentino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. In un simile quadro, se la cultura diffusa in circoli e gruppi si presenta come cultura d'avanguardia e si pone in netto antagonismo con quella accademica, l'Istituto si mostra, a ben guardare, come il centro più solido della cultura filosofica fiorentina e la sua tradizione, con il proprio metodo d'indagine critica, costituisce una delle espressioni più significative dell'orientamento 'positivo' della cultura nazionale<sup>102</sup>.

---

<sup>102</sup> Si vedano, a questo proposito, le essenziali note di E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori (cento anni dopo)*, cit., pp. 29-69.